INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 11. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA NAPOLI.

(7, ore 2 pomerid.)

Crisi municipale — Chiamata di deputati — Arrivi — Per l'arrivo dei Sovrani — Il Vesuvio.

Il sindaco e la Giunta, ritenendo che il discorso pronunciato da Depretis alla Camera, in risposta a Nicotera, suona biasimo all'operato del Municipio, ieri sera decisero di presentare le loro dimissioni, rimanendo però in carica durante il periodo delle feste.

Le dimissioni del sindaco e della Giunta verranno comunicate oggi al Consiglio comunale.

Si ritiene che sarà una tempesta in un bicchier d'acqua.

— Il Ministero ha chiamato per telegrafo tutti i deputati fedeli al Gabinetto.

Parecchi si asterranno dal recarsi a Roma, non volendo votare a favore di Mancini.

— Continuano ad arrivare in gran numero i forestieri per assistere alle feste in onore dei Sovrani.

Per domani sono attesi parecchi membri del Corpo diplomatico.

— Il Municipio ha cominciato a diramare gli inviti per il ricevimento dei Sovrani alla stazione. Continuando il bel tempo, si prevede uno spettacolo imponente all'arrivo dei Sovrani.

Il Re si fermerà in Napoli fino al giorno 16 corr., la Regina fino al 26.

— Si nota nel Vesuvio un incremento del periodo eruttivo. Il cono principale, oltre a metter fuori molto fumo, lancia pietre e cenere. La lava sta stazionaria.

DA PARIGI.

(7, ore 3 pomerid.)

La prima agitazione elettorale.

Segnalasi da tutte le parti una grande agitazione elettorale per le prossime elezioni politiche.

Vennero già formati dei Comitati conservatori a Parigi e nelle provincie.

A Parigi esiste un Comitato monarchico centrale sotto la presidenza di Ferdinando Duval. Esso dispone di molto danaro e di molte alte influenze.

Un Comitato Bonapartista Vittoriano, fatto per sostenere le candidature dei fautori del primogenito del principe Gerolamo, ha minor importanza, e anche minori danari.

Emigrazione maltese in Cirenaica.

MALTA, 7 ore 9 ant.

Torna in campo la questione di una emigrazione maltese in Cirenaica.

L'Inghilterra vi si oppone sempre ed ora essa stessa assume l'iniziativa, come si può vedere dalle pubblicazioni fatte ed in corso, sotto la direzione dell'avvocato inglese-tunisino Broadley.

Sembra che si tema l'occupazione italiana, la quale, del resto, è nel desiderio di tutti, meno, ben inteso, di quello della Francia e dell'Inghilterra.

AGENZIA STEFANI.

Ottawa, 7. — Notizie giunte da Battleford recano che i ribelli furono sconfitti il 30 marzo e perdettero le posizioni.

Parigi, 7. — Secondo notizie del *Matin* da Londra, il Governo austriaco avrebbe fatto a Washington qualche osservazione contro la nomina di Kelly alla Legazione di Vienna.

Suakim, 7. — Un piccolo corpo che partì la notte scorsa per Tachdul, comandato da Graham, s'incontrò con 400 ribelli, ne uccise una sessantina e ne catturò una decina. Gl'Inglesi ebbero un ufficiale ucciso e tre soldati feriti, e si ritirarono dopo aver bruciato il villaggio.

FRA INGLESI E RUSSI.

Londra, 7. — Il *Daily News* smentisce le informazioni date ieri dalla *Morning Post* sulle con[...] [...]oste dalla Russia per riprendere [...]

N[O]TIZIE.

L'agitazione agraria nel Mantovano.

Diavolerie di donne.

Scrivono da S. Martino dall'Argine, 5, alla *Gazzetta di Mantova*:

« Certi Ruggeri, fittabili, avevano condotto per la mondatura del frumentone nove donne di Castelbelforte, che si erano accordate per una lira al giorno, più le spese, quando le nostrane avevan fatto sciopero esigendo condizioni più laute.

« Le scioperanti dunque, sentito della venuta di lavoratrici estranee, riunitesi in una cinquantina, capitanate da cinque delle più attempate, si recarono dai Ruggeri e schiamazzando minacciarono fiamme e fuoco se non avessero licenziato le intruse. E perchè alle parole seguisse l'effetto, portatesi sulla cascina dove le donne di Castelbelforte lavoravano, le costrinsero senz'altro a ritirarsi; e trionfanti tornarono in paese al grido *La boj, la boj*. Anche una parente dei Ruggeri, figlia d'un bracciante, che lavorava in quella cascina, la forzata a smettere.

« Incredibile dire il baccano che queste donne facevano in paese. Io rientravo a San Martino da Bozzolo e avevo presso me delle donne dei dintorni che si recavano a fare dei piccoli acquisti. Furono attorniate — e anch'io per poco non venni preso in mezzo — e, malgrado le giustificazioni che davano, a spintoni rimandate indietro.

« A Gairia con questa quasi occupazione militare femminile, giunsero il delegato di Bozzolo con dei carabinieri e trenta uomini, che, sopportando pazientemente gli improperii e il resto delle scioperanti, cercavano calmarle. Ma l'agitazione era tale che dovettero trarre in arresto sei delle più scalmanate, tutte mogli e figlie di aggregati alla Società, e meno una che ha 25 anni, le altre dai 40 a 55.

« Furono tradotte a Bozzolo — dove avanti alle carceri s'agglomerò molta gente che ripeteva il motto di guerra *La boj* — e saranno giudicate dal Tribunale per citazione direttissima. »

Gesti della emigrazione.

Certo Gaetano Cancellario, negoziante, da Lanciano, ed ex-brigadiere dei carabinieri, seppe tempo fa, nel Brasile, che il Governo di quell'impero era disposto a pagare il viaggio a quei contadini o artigiani che di, per suo conto, si volessero recare a lavorare. Il Cancellario stimò questa una buona occasione per profittarne subito, e a Rio Janeiro si presentò al ministro di agricoltura, dichiarandosi pronto a indurre buon numero di famiglie delle nostre provincie a passare nel Brasile, e chiese al ministro i mezzi per mettere in esecuzione il progetto.

[...] dal ministro istruzione di presentarsi al console del Brasile, e si recò a Genova ove col detto console prese gli opportuni accordi, e fu autorizzato a curare l'imbarco da Napoli a Genova degli emigranti, a tutte spese del Governo del Brasile.

Il Cancellario andò, tutto lieto del permesso, a Lanciano. Vi mancava da gran tempo e nessuno più ve lo avrebbe riconosciuto. Trovò il un Giuseppe Leone e se fece il suo complice.

A parecchi individui lasciò intendere che ogli, a chi si fosse determinato a seguirlo, avrebbe pagato una somma pel viaggio, accontentandosi di un'anticipazione sul prezzo del viaggio, di 20 a 30 lire. Pel resto voleva una cambiale a sei mesi.

Allo stesso tempo, mostrando il Brasile come la vera terra dell'oro, e promettendo mari e monti, riuscì a invogliare moltissimi, e si fece consegnare le anticipazioni sui biglietti d'imbarco gratuitamente ricevuti.

Giuseppe Leone accompagnò a Napoli gli emigranti, che dovevano poi recarsi a Genova, ove il Cancellario li aspettava per condurre a termine l'arruolamento.

L'Ufficio di P. S. di Napoli, venuto a sapere del fatto, sorprese e arrestò il Leone. L'imbroglio era scoperto e non fu più possibile negare.

Si telegrafò al questore di Genova, e questi fece subito arrestare il Cancellario.

Gli emigranti lancianesi rimpatriarono. Il Cancellario e il Leone sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Un dramma nel serraglio Bidel.

Una scena sanguinosa è avvenuta testè nel serraglio Bidel che si trova in questo momento a Marsiglia.

Uno degli inservienti del serraglio faceva la distribuzione del pasto alle animale, allorchè un orang-outang, preso da un accesso di rabbia, afferrò la mano destra del disgraziato e gli aprì le vene con un morso.

Il povero inserviente, volendo liberarsi da quella stretta, introdusse allora la mano sinistra attraverso le sbarre della gabbia, ma la bestia si gettò su questa nuova preda e la sirisolò alle lettere.

Alle grida di dolore del disgraziato accorsero i compagni che riuscirono a togliere il disgraziato da quella stretta feroce, e lo portarono in una vicina farmacia e quindi all'ospedale.

Lo stato del ferito è assai grave.

Suicidio strano a Napoli.

Il 3 corr., al 2º piano della casa in via Vico Lungo Gelso, 31, a Napoli, fu trovato morto per asfissia Ufficiale Valdemaro Allodi.

Ai piedi del letto ardeva ancora un braciere. Il cadavere, perfettamente vestito, era sul letto con le gambe incrociate e teneva stretto nelle mani un volume di poesie, accanto al letto un piccolo bicchiere con residui di idroclorato di potassa.

Sul tavolo fu rinvenuta una lettera diretta al questore e nella quale, fra tante altre cose ragionate e serie, diceva:

« M'ammazzo perchè ho paura di diventar matto; sì, se dovessi vivere altri due o tre mesi perderei il cervello; ora che l'ho tuttavia sano mi uccido e buona notte ai suonatori. »

Diserzioni nella marina.

Alla Spezia i processi militari per la marina sono come le ciliegie: uno tira l'altro; e fra i diversi reati spesseggia la diserzione. L'altro giorno quattro processi, quattro condanne per diserzione. La frequenza di questo reato nella marina potrebbe davvero chiamarsi mania.

Ogni nave, per quanto brevemente sia stata allo stato di armamento, ha sempre dato il suo bravo contingente di disertori.

L'ammiraglio Caimi, che coll'*Amerigo Vespucci* è giunto a Genova infermo gravemente, aveva appunto la missione di uno studio sulle vere cause che conducono tanti marinai ad abbandonare le navi, specialmente all'estero.

E fu a San Francisco che il comandante della *Garibaldi*, il Morin, fu costretto di rinchiudere di notte l'equipaggio della sua corvetta nei ponti inferiori, perchè più di quaranta marinai avevano spiccato il volo.

La diserzione poi a bordo è contagiosa; la manifestazione di un tale proposito fra i compagni recluta proseliti come per incanto, e la [...] criminosa collettività da luogo al complotto, pel quale la legge raddoppia la severità.

Una tempesta sul lago di Como.

Un violento uragano si scatenò, nelle ore pomeridiane di domenica, sul lago di Como, non senza gravi conseguenze.

Il piroscafo *Forza*, che trovavasi legato al pontile di Menaggio, poco mancò non si fracassasse contro il pontile, e dovette, dopo aver rotto le corde e la colonna, ripararsi al pontile di Bellagio, più sicuro dai venti. Ma quello che più rattristò la buona gente di Cadenabbia si è la seguente disgrazia. Una grossa barca (*Comballo*, la più grande del lago), carica circa di 800 quintali di sassi destinati alla diga di Colico, dovette rifugiarsi alla Cadenabbia. Prima di giungere a terra, il proprietario, detto *Principe*, con un altro barcaiuolo, vedendo la mala parata, abbassarono la vela e cominciarono a gettare sassi nel lago. Giunti presso il molo, cercarono attaccarsi colla corda, ma il *Comballo*, sbattuto dalle onde, cominciò ad affondare e nel medesimo tempo urtò tanto violentemente contro il molo che andò in pezzi.

Il barcaiuolo, con un altro di Cadenabbia che era accorso per aiutare a legare il *Comballo*, si salvarono a nuoto, aiutati da una lancia venuta in soccorso; mentre il proprietario, vecchio già del mestiere, credendo di arrivare in tempo a salvare quel poco di danaro che teneva nella cabina, vi entrò e non potè più uscire; le onde lo inghiottirono.

Il fatto rattristò assai la popolazione, essendo il morto un uomo conosciuto e amato da tutti per la sua bontà.

Fulmini nelle chiese.

Domenica scorsa cadde un fulmine sulla chiesa parrocchiale di Collebeato (Brescia), arrecandovi guasti non lievi.

E lunedì pure, mentre gran ressa di gente si stava a San Gottardo nel Bresciano a solennizzarvi quel santo, si scatenò sui ronchi un impetuoso temporale, accompagnato da tuoni ed acqua a catinelle. Pioveva da non oltre un quarto d'ora, quando si udì un immenso fracasso. Cosa avveniva? Un fulmine era caduto sulla chiesa, aveva fatto un largo buco nel tetto di casa; indi, senza il minimo riguardo, precipitava fra due vecchierelle che divotamente recitavano le loro orazioni e scompariva nel suolo.

Se ne togliete il buco ed un po' di paura, specialmente da parte delle due buone donne, non si ebbero a lamentare altri guai.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Nostro teleg. part.)

La seduta del 7 maggio.

La seduta viene aperta alle ore 2,30 pom.

La Camera è assai animata.

Le tribune sono popolate di pubblico.

Nell'emiciclo si formano numerosi capannelli.

Arrivano i ministri Depretis, Coppino, Brin, Grimaldi, Magliani e Mancini.

Quest'ultimo arriva carico di grossi volumi, che si mette a sfogliare frettolosamente.

Gli onorevoli De Renzis e Branca gesticolano presso il banco della Commissioni.

***

Comunicansi lettere del guardasigilli che trasmette le ordinanze dei giudici istruttori del Tribunale di Catania e di Milano di non farsi luogo a procedere contro i deputati Bonaiuto e Costa.

Le mozioni sulla politica estera.

Compiute le solite formalità di principio di seduta e fatte dalla presidenza le usuali comunicazioni, la parola viene concessa all'on. Oliva.

***

OLIVA esordisce facendo appello alla calma ed alla serenità degli animi.

Combattendo le mozioni che esprimono fiducia nella politica attuale del Governo, dimostra come Cairoli concordasse nei punti essenziali di essa, nè potrebbe altrimenti perchè i benefici effetti di tale politica non possono disconoscersi da alcuno. Soltanto rimprovera Mancini di aver chiamato modesta la nostra spedizione. Questa è importantissima perchè il Mar Rosso è il complemento del Mediterraneo; la libertà del Mar Rosso è una garanzia della libertà del Canale di Suez. Domanda se siasi ottenuto che l'Italia entrasse nella convenzione fra l'Inghilterra e l'Egitto. Osserva poi che la questione di fiducia sollevata non può restringersi ad un ministro, ma deve estendersi a tutto il Ministero, il cui programma potrà solo abbandonarsi, quando chi lo combatte ne presenta uno migliore.

La Camera rumoreggia; i deputati chiacchierano; l'oratore prosegue fra la disattenzione generale.

MAURIGI, per giudicare della politica di Mancini, esamina la sua lunga gestione. La base della sua politica fu la triplice alleanza. Deplora che da quando noi ci obbligammo a far parte di quell'alleanza non ne abbiamo goduto ancora alcun beneficio.

L'Inghilterra, nonostante la sua benevolenza verso di noi, agisce indipendentemente dai nostri interessi.

Da ciò una situazione incerta, per uscir dalla quale andammo nel Mar Rosso. Loda i buoni intendimenti di Mancini, ma, sia mancanza d'arte o di fortuna, la politica italiana nelle attuali circostanze è isolata. E le altre Potenze ci guardano sospettose.

(*Approvazioni*)

***

Le tribune sono a questo punto straordinariamente affollate.

Nella tribuna diplomatica il pubblico è numeroso.

Si nota, fra gli altri personaggi, lo scienziato Teodoro Mommsen.

***

DE ZERBI, prendendo la parola, dichiara che la politica del Gabinetto non è quella che egli vagheggia, ma quella che può farsi. La questione d'oggi è politica e personale. La politica è di sapere se, non essendo stata rispettata la legge di contabilità, l'effetto almeno fu buono. Protesta contro i tanti timori espressi ieri. Il solo pericolo è che l'Italia, con questa politica, non sia alleata delle amiche Potenze centrali. In ciò esorta il Ministero a rispondere a Camporeale. L'Italia andò a Massaua a piantare un picchetto per l'avvenire. Le imprese coloniali non sono cambiali di breve scadenza, nè sanno iniziarle che coloro i quali vedono la politica a larghi periodi. Cita gli esempi di altre nazioni. Avrebbe desiderato che le intelligenze scambiate coll'Inghilterra avessero avuto una conclusione concreta. Duolsi che non siavi una preparazione diplomatica che ci permetta di affermarci nel Mediterraneo, se altri cercherà di turbarne l'equilibrio. Alla domanda se il condominio con l'Egitto è provvisorio, solo il tempo può dare risposta. Circa alla questione personale, egli può approvare il fatto fin qui, ma non aver fiducia che gli stessi ministri posseggano la forza per procedere e pervenire alla meta. La politica è come il veliero che si vale del vento che spira. Perciò non può domandarsi che farà il Ministero. Bisogna quindi assicurarsi soltanto se abbia l'energia o l'intuito della situazione, alto sentimento e la dignità della patria.

Mancini chiese un voto, e diasi; ma non al ministro, sibbene al Ministero, e non si approvino o condannino i fatti, bensì si esprima soltanto fiducia o sfiducia nelle persone.

(*Approvazioni*)

Depretis si allontana dall'aula.

***

Si alza CRISPI.

(*Agitazione*)

Non approva la politica del Governo. Deplora che siasi impegnato nell'impresa di una spedizione senza l'approvazione del Parlamento.

Egli non sarebbe a Massaua, ma essendovi, l'Italia deve rimanervi. Bisogna invertire il mal fatto a bene del paese.

Si attesero gli accordi, ma non vi furono. Chiama il Ministero incostituzionale che dispone il sangue e il denaro della nazione senza interpellare il Parlamento. Si doveva cogliere l'occasione per andare in Egitto nel 1882.

Così operando ci saremmo salvaguardati dalla Francia, la cui politica si studia d'incoppare continuamente la nostra.

— Siete uomini di mezza misura — l'oratore esclama. — Siete incerti; voi andaste in Africa ignorando quel che volevate. Ho perciò la persuasione che l'opera da voi incominciata non porterà buoni frutti e vi voterò quindi contro. (*Applausi*)

Ignora gl'impegni della triplice alleanza; ma questa potrebbe implicarci in guerre non conformi alla nostra missione di civiltà latina. Augurasi che lo studio delle frontiere della Tripolitania per parte del generale Boulanger sia un semplice studio. Condanna il Ministero e lo dimostra inetto a trarre vantaggi dalla spedizione di Massaua; perciò voterà sfiducia.

***

(Agenzia Stefani).

FORTIS, dichiarando perchè egli ed i suoi amici voteranno la sfiducia, ripetesi contrario alla triplice alleanza, non utile, nè opportuna. Deplora che non siensi fatti seri tentativi per regolare colla Francia la questione del Mediterraneo. Ciò spiega come non ci fu amica, ma non spiegasi come l'Austria e la Germania ci mostrassero diffidenza. Non respinge la massima di una politica coloniale, nè disapprova che si iniziasse nel Mar Rosso. Conchiude rilevando la necessità che tutte le Potenze occidentali si stringano per resistere un giorno alle orientali.

BONGHI esamina l'effetto del voto sulla situazione politica che il Ministero ha creata; nel far ciò deve cessare la passione politica e personale. Se Mancini non trovò ieri il plauso che si aspettava, fu perchè tenne la Camera e il Paese soverchiamente al buio, nè espose mai con parola chiara il suo concetto. Solleva parecchi dubbi circa gli scopi della spedizione, ma soprattutto domanda se siano veri gli accordi coll'Inghilterra. Solo quando questi dubbi non fossero dissipati e solo quando il suo voto valesse a migliorare la situazione, egli voterebbe contro il Ministero. Ma dimostra invece, come dinanzi ai Governi esteri la peggiorerebbe. La situazione, bene o male, è stata fatta e nostro dovere è di mantenerla.

COSTA porta l'eco delle voci delle officine e delle campagne, che non vogliono che si sciupi il patrimonio pubblico a conquistare sabbie africane ed a creare sbocchi a prodotti che non abbiamo, ma lo si impieghi a sollevare le miserie interne.

DE RENZIS dimostra che le osservazioni di De Zerbi e Bonghi confermano le accuse degli errori commessi dal Ministero, benchè essi terminassero con altra conclusione.

***

Sospesa la discussione, BERTANI chiede al presidente notizie della salute di Cavallotti.

Il PRESIDENTE risponde che oggi sono tranquillanti e che le darà anche in seguito.

***

Annunziasi un'interrogazione di ELIA ed altri circa la *conservazione in Ancona degli uffici esistenti ferroviari, ed all'interpretazione dell'art. 3 del contratto colla Società Adriatica.*

GENALA ripete che si manterranno gli uffici e si seguirà l'art. 3.

ELIA prende atto.

Levasi la seduta alle ore 6,45.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA.

(7, ore 8,5 pom.)

L'emigrazione metallica — I ministri in Quirinale — Felice Cavallotti — Notizie del mare — La riforma del Codice penale.

Il ministro Magliani ha mandato il comm. Ellena, direttore generale delle dogane, a Parigi, Londra e Berlino a studiare e provvedere circa il fenomeno economico che si verifica oggi, della emigrazione metallica.

Il comm. Ellena assisterà anche alla Conferenza monetaria internazionale.

— Stamane alla relazione degli affari correnti al Re erano presenti tutti i ministri.

Il Re si intrattenne a lungo con essi ragionando della presente situazione politica.

S. M. ha firmato i decreti relativi alla riserva navale e parecchi decreti di nomina di sanitari della guerra e della marina.

— Hanno fatto molta impressione in questi circoli politici le notizie venute sullo stato di Felice Cavallotti ferito di spada nel duello ch'egli ha recentemente avuto a Piacenza col tenente Ambrosini.

Finita la seduta molti deputati si affollavano intorno all'on. Bertani per aver notizie di lui.

Verrà pubblicato il bollettino quotidiano. (V. *Resoc. della Camera*).

— Il ministro della marina ha ordinato due nuovi avvisi da guerra, di cui le macchine verranno eseguite dallo stabilimento Ansaldo e i legni costrutti nell'Arsenale di Venezia sovra disegno dell'ingegnere navale Vigna.

— Nella odierna seduta della Commissione per la riforma del Codice penale alcuni commissari avevano proposto l'abolizione della sorveglianza come pena accessoria di polizia.

La proposta è stata respinta a leggera maggioranza.

È stato ammesso il sistema delle colonie agricole e industriali, nonchè la libertà condizionata ai condannati quale sistema graduale di premi per la buona condotta.

(8, ore 8,5 ant.)

La situazione parlamentare — *Il sequestro d'un giornale — Tavole necrologiche.*

Stamane sono giunti molti deputati. Altri se ne attendono questa sera, chiamati telegraficamente dal Ministero.

Si prevede che la votazione riguardante l'indirizzo della politica coloniale ed estera verrà fatta sopra un ordine del giorno di fiducia proposto da qualche deputato ministeriale.

I giornali ufficiosi però propongono che la Camera voti l'ordine del giorno puro e semplice.

— È stato sequestrato il numero odierno del *Journal de Rome* per un articolo ingiurioso contro l'unità italiana.

— È morto l'avv. Leson, patriota romano, console generale del Portogallo e del Brasile. Egli fu uno fra i difensori nel famoso processo dei seguaci del Lazzaretti.

È morta Rosa Stefani, vedova del patriota veneto, fondatore dell'*Agenzia Stefani*.

La tornata di ieri e il Ministero.

ROMA, 7, ore 8,5 pom.

I deputati presenti alla tornata odierna erano numerosi.

La Camera ha continuato la discussione sulla politica coloniale ed estera.

Il discorso di Crispi è giudicato incisivo e fu assai ascoltato.

De Zerbi e Bonghi parvero piuttosto disorientati e lasciarono trapelare dai loro discorsi che v'è una duplice corrente in seno agli stessi ministeriali. Questi sono assai malcontenti del Mancini e tuttavia rimangono perplessi dinanzi al bivio o di accettare l'attuale politica estera, che disapprovano, o di combattere l'intero Gabinetto.

È probabile che il voto decisivo sulla politica estera abbia luogo domani.

Intanto è indubitato che la posizione di Mancini è costituzionalmente insopportabile.

Però non si esclude la possibilità che, mercè le solite coalizioni dell'ultimo momento, il Ministero non ottenga la fiducia.

Ma anche dopo un voto di fiducia ottenuto a questo modo il Mancini si dimetterebbe.

In ogni evento si prevede che un'ultima dimostrazione contro la politica dell'attuale ministro degli affari esteri avrà luogo alla votazione segreta sul bilancio degli esteri.

Una crisi municipale risolta.

NAPOLI, 7, ore 10,7 pom.

Oggi, in Consiglio comunale, si è discusso delle dimissioni del sindaco e della Giunta, causate dai rimproveri mossi in Parlamento a questo Municipio per le soverchie spese fatte per le prossime feste.

Ma in seguito a un dispaccio di Depretis, che assicurava il sindaco e il Consiglio goder la fiducia piena e intera del Governo, e a discorsi di vari oratori, si è votato un ordine del giorno, proposto dal consigliere Adenolfi, in cui si pregava il sindaco a ritirare le dimissioni e si dichiarava di non accettare quelle della Giunta.

Così la crisi è finita, destando qualche ilarità nel pubblico.

GIUDIZI STRANIERI SU MANCINI.

VIENNA, 8, ore 9,35 ant.

La *Neue Freie Presse* giudica infelicissimo il discorso pronunciato da Mancini in difesa della sua politica.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* dice che da esso si scorge che i disegni coloniali del Governo italiano sono andati falliti.

LONDRA, 8, ore 8,27 ant.

Il *Morning Post*, commentando il discorso di Mancini, fa risaltare la sua fiacchezza all'indecisione di Gladstone.

PARIGI, 8, ore 9,55 ant.

Morte d'un giornalista.

Gibiet, direttore del *Constitutionnel*, è morto di gotta al cuore.

Questione afgana.

(Nostri teleg. part.)

LONDRA, 8, ore 8,27 ant.

Tanto le notizie che arrivano da tutte le parti, quanto le opinioni espresse dalla stampa inglese sono sempre favorevoli alla pace.

È una fiaba che lord Dufferin, vice-re dell'India, sia dimissionario, in seguito all'annunciata intesa anglo-russa per la questione afgana.

PARIGI, 8, ore 9,55 ant.

Ha fatto qui una cattiva impressione un articolo del *Times*, in cui è detto che l'opinione predominante in Europa gli è che i negoziati riusciranno a mantenere la pace pel momento, ma la guerra è prorogata a breve termine.

(Agenzia Stefani).

Simla, 7. — Confermasi che Lumsden si dimise, essendo in disaccordo col Governo.

Parigi, 7. — Secondo informazioni da Berlino, non è impossibile che l'imperatore Guglielmo accetti la mediazione anglo-russa.

Teheran, 7. — Si ha da Sarakhs che un piccolo Corpo russo con 4 cannoni occupò Pendjeh. Le tribù turcomanne di Sarikh sono completamente guadagnate dai Russi. Le truppe afgane di Balamurghab non ricevettero lo stipendio; perciò sono alquanto demoralizzate. Il telegrafo russo va 120 miglia al di là di Askabad. I Russi rallentano i preparativi di guerra.

Londra, 7. — *Camera dei Comuni.* — Gladstone dichiara che lord Dufferin concertò con l'emiro le basi su cui l'Inghilterra deve procedere. Dice che la Commissione per la delimitazione della frontiera afgana non ha cessato di essere e resterà sotto il comando del colonnello Ridgway. Annunzia che i dispacci di Lumsden manifestanti il desiderio di ritornare a Londra sono stati spediti il 4 maggio, mentre la Russia aveva accettata la mediazione il 5.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 7. — *Camera.* — È stato discusso e approvato con 809 voti contro 57 il trattato di Hué. Il Freycinet constatò che esso trovasi di già in vigore.

Buenos Ayres, 6. — Durante il mese di aprile scorso sono qui arrivati 44 vapori con 7296 immigranti. I prodotti della Dogana ammontarono durante lo stesso mese a fr. 9,736,000 per Buenos Ayres ed a franchi 1,506,500 per Rosario.

Londra, 7. — *Camera dei Lordi.* — Venne respinta la mozione di Strathedea chiedente la comunicazione dei trattati regolanti il diritto della Porta d'ammettere i bastimenti da guerra stranieri ai Dardanelli.

Granville constatò che il trattato di Berlino confermò le stipulazioni relative al Congresso del 1856 e 1871, ma ricordò le riserve fatte alla Conferenza di Berlino da Salisbury e Schouwaloff.

Salisbury spiega i motivi delle sue riserve del 1871.

Fra Greci e Bulgari.

Filippopoli, 7. — In occasione dell'onomastico del re degli Elleni, i Greci si prefissero di dare una festa di carattere politico facendovi concorrere i Greci del paese. Avevano già cominciato ad eseguire il programma, ma i Bulgari abbandonaronsi a qualche atto di violenza nella serata di ier l'altro e di ieri, provocando la cessazione della festa. Intervenne la polizia. I consoli si riunirono. Alcuni Greci e Bulgari sono leggermente feriti. Ora lavora la tranquillità è generale.

Il nuovo ordinamento ferroviario.

Milano, 7 maggio.

(G. T.) — Parrà strano, ma vi posso assicurare nel modo più esplicito che di quanti parlano e discutono di queste benedette Convenzioni ferroviarie e dei mutamenti che dovranno seguire, quelli che dovrebbero essere più in cognizione di causa, cioè gli addetti alla Direzione generale, sono i più ignari e i meno informati.

Ed è naturale, poichè sono in grado di potervi dichiarare senza tema di smentita che per ora, malgrado le chiacchiere infinite e gli apprezzamenti che si fanno ed *usum delphini*, siamo proprio al *nil sub sole novi*.

I provvedimenti preventivi che si presero nelle conferenze a palazzo Litta non riguardarono che questioni d'indole affatto secondaria, e più specialmente i vari punti di transito fra la rete Mediterranea e la rete Adriatica. Cadono quindi le previsioni degli impiegati che si aspettano radicali riforme nell'organico.

È certo si hanno affidamenti governativi al riguardo che una Direzione compartimentale colle officine resterà a Torino e un'altra si creerà a Napoli.

Al 1º luglio, subentrando la nuova Amministrazione, si continuerà provvisoriamente lo *statu quo*, e i mutamenti si faranno in seguito e gradatamente per non produrre scosse troppo forti nell'organismo dell'Amministrazione.

Negli stessi uffici legali dell'Amministrazione, per quanto riguarda la parte commerciale e il traffico, non si pensa menomamente a regolare le vertenze in corso.

Malgrado le voci abbastanza attendibili di *pressioni* per accentrare maggiormente gli uffici e gli affari nella sede di Milano, si può agevolmente prevedere che Torino non verrà ad essere, coi nuovi organici, sensibilmente danneggiata, chè anzi sarà avvantaggiata.

L'impressione generale è che quanto all'organizzazione amministrativa si faranno questioni di pura modalità, non di sostanza, e che quindi quanto ai mutamenti che si attendono con ansietà dai parla della ferrovia *parturient montes, nascetur ridiculus mus*.

La stessa nomina del comm. Massa, designato a capo della Mediterranea, come ora è capo dell'esercizio ferrovie Alta Italia, è garanzia che non si faranno spostamenti straordinari; il Massa è, necessariamente, conservatore.

Il comm. Kossuth sarebbe direttore della direzione di Napoli.

Per ora siamo, quanto a riforme — e molte riforme sarebbero necessarie nella stessa vigente Amministrazione — siamo, dico, nell'Eldorado beato dei sogni e delle speranze. Il movimento avviene tra i capitalisti e gli azionisti, che non hanno davvero una gatta a pelare troppo docile; quanto alle migliaia di impiegati che ansiosi tempestano di domande i direttori di giornali e i pesci grossi delle direzioni, per ora acqua in bocca; ogni affidamento, pro o contro, non può avere in questi giorni alcun serio fondamento.

E con ciò mi auguro anch'io di potervi dare in qualche prossima mia notizie più rassicuranti, raccolte propriamente de visu, a conforto della infinita pleiade che continua a vivere sperando... e a consultare il lunario.

Inchiesta agraria.

In data del 30 aprile il presidente dell'inchiesta agraria, conte senatore Jacini, dichiarava sciolta la Giunta, essendo esauriti tutti i lavori relativi all'inchiesta.

Il prof. Pierantoni, residente nel Ministero d'agricoltura, industria e commercio, veniva incaricato della liquidazione di quanto si riferisce all'ufficio di segreteria.

Borsino. — Torino, 7 maggio 1885. — Corsi d'apertura della Borsa di Parigi d'oggi: 81 15, 79 45, 108 25, 94 15 inglese 99 3/4.

La Banca Inglese ha ribassato il tasso del suo sconto a 3 0/0.

Malgrado tutte queste circostanze favorevoli, la chiusura dell'Italiano si data sia 93 80.

È il timore del risultato del dibattimento che ha luogo oggi a Montecitorio che produce questa debolezza.

In Borsino la Rendita si trattò da 93 — a 94 9) fine mese.

Il rimanente intrattata.

Parigi	6	7
3 0/0 francese amm. nuove	81 10	81 [illegible]
3 0/0 francese	79 42	79 [illegible]
4 1/2 0/0 francese	108 [illegible]	[illegible]
3 0/0 francese nuove	— —	— —
Rendita italiana	94 —	[illegible]
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	677 —	675 —
Cambio su Londra	25 31 5	25 32 5
Consolidato inglese	99 3/16	99 7/8
Obbligazioni Lombarde	307 —	307 —
Cambio sull'Italia	3/8	3/8

Parigi, 7 (*Boulevard*) **Genova**, 7

3 0/0 francese	79 25	Rend. ital.	— —
4 1/2 0/0 franc.	108 15	Cred. Mob.	— —
Rendita italiana	93 75	Ban. Naz.	— —
Ferr. Meridionali	675	Merid.	— —
Obbl. Meridionali	366		

BORSA UFFICIALE dell'8 maggio.

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º gennaio — Contrattazione del mattino
in c. 94 55 50 50 40 — in l. 94 61 1/2 62 1/2 65 65 65 l.c.
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio 94 50.
Senza cedola:
Corso medio 92 31.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 62 50.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 61 21.
Hambro — prezzo normale 99.
Az. Credito Mob. ital. — Cont. del matt. in l. 915 [illegible] 30 914 l.c.
Az. Banco Sconto e Sete — C. del matt. in l. 445 25 l.c.
Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in l. 256 75 250 75 l.c.
Az. Banca Tiberina — C. del matt. in c. 815 50 — in l. 816 l.c.

CAMBI	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Francia —3	100 53	100 70	— —	— —
»	100 65	100 75	— —	— —
Svizzera	100 30	100 45	— —	— —
Londra +3	— —	— —	25 29	25 30
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 29	25 [illegible]
Germania +3	— —	— —	122 7/8	123 1/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 p. cento.
Sconto al Banco di Napoli 5 p. cento.

Cronaca della Borsa, 8 maggio. — Il movimento di ripresa della Borsa di Parigi è definitivamente arrestato, almeno per il momento.

Ecco i corsi d'apertura di ieri:
81 15, 79 45, 108 25, 94 15
Inglese 99 3/4.
Corsi della chiusura ufficiale:
81 10, 79 45, 108 30, 93 90
Inglese 99 7/8
Ultimi corsi del Boulevard:
80 95, 79 25, 108 15, 93 75
Inglese 98 7/16.

Alla Borsa ufficiale, essendo ribassato soltanto l'Italiano, si poteva credere che ne fosse sola causa il dibattimento che ha luogo a Montecitorio sulla politica estera. Ma il ribasso della sera essendo generale, si può credere che abbia fatto cattiva impressione sulla Borsa l'occupazione di Pendjeh per parte dei Russi e la loro nuova marcia in avanti.

Si aspetta a Londra un nuovo discorso di Gladstone che rinsaldi gli animi e dia nuovi stimoli alla speculazione.

Ore 12.

Anche la nostra Borsa si risentiva questa mattina delle precauzioni che fecero ieri la debolezza di quella di Parigi.

Rendita Lc. 94 70 a 94 65.
Rendita cont. 94 50 a 94 45.
Banca Naz. 2185 a 2181.
Mobiliare 915 a 913.
Banca di Torino 810 1/2 a 809 1/2.
Banca Tiberina 816 a 814.
Banco Sconto 446 1/2 a 445 1/2.
Credito Torinese 304 a 303.
Fondiaria Italiana 298 a 298.
Unione Banche 257 a 256.
Industria e commercio 226 a 225.
Esquilino 220 a 215.
Meridionali 691 a 680.
Società Veneta 313 a 311.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, maggio (sera).		6	7
Farine 9 marche pel corr. (*) Fr.		48 10	48 [illegible]
» per giugno	»	49 10	49 10
» per luglio-agosto	»	50 50	50 60
Olio da 12, poi 4 mesi ultimi	»	52 50	52 75
Zucchero saccarino 88 disp. (**)	»	33 —	33 50
» raffinato scelto disp.	»	93 —	93 —
» bianco 3 disp.	»	43 50	43 75
» id. a 4 mesi da ottobre	»	46 30	46 75

Liverpool, 7 maggio (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 7,000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 6,000.
Cotoni americani calmi.
Cotoni surate fermi.
Importazione della giornata 8000.

Havre, 7 maggio (sera).

Cotoni. — Vendute balle 300.
Mercato calmo.
Caffè. — Venduti sacchi 15,000.
Mercato pesante; manca la chiusura.

Marsiglia, 7 maggio (sera).

Frumento. — Importazione quint. 11,800
Id. — Vendite » 12,500
Mercato calmo.
(*) Questo prezzo s'intende per chilogr. 156, tela perduta.
(**) Per 100 chilogr. netti, tela perduta.

ITALIA

La crisi agraria e i suoi rimedi.

I bei tempi, in cui gli scrittori decantavano le delizie e le felicità delle campagne ubertose e i poeti ripetevano con Virgilio il *fortunati nimis agricolae*, sono passati. La nuova Italia, già granaio del mondo, si trova dinanzi il pauroso spettro della crisi agraria con la minaccia che questa possa, quando che sia, risolversi in una seria questione sociale.

Perciò è più che giusto che e statisti e pubblicisti e agricoltori e scienziati se ne occupino e avvisino ai mezzi più opportuni a recar pronto ed efficace riparo ai danni, che codesta crisi va facendo non soltanto nelle regioni meno fertili e coltivate, ma benanche in quelle nelle quali l'agricoltura è in fiore.

Perciò è giusto che se ne occupino le gazzette incessantemente, e noi, come vedono i lettori, non ci lasciamo sfuggire alcuna occasione che valga a farci ritornare sull'importante argomento e a raccogliere le varie opinioni, che dalle varie parti si espongono.

Raccogliamo ora in un sommario il breve studio sulla crisi agraria, che l'egregio agronomo Emanuele Soleri ha esposto nell'adunanza di agricoltori tenutasi nel teatro Toselli di Cuneo il giorno 3 del corrente mese.

***

Le cause della presente questione agraria, fra prossime e remote, sono troppo numerose perchè uno, avendo a trattarne in un'assemblea, le possa tutte esaminare in una volta. Epperò il Soleri ha considerato particolarmente quella che si riferisce alla diminuzione del prezzo dei cereali causata dalla concorrenza che alle principali nostre derrate fa la produzione estera, la quale è favorita da circostanze speciali. Negli ultimi dieci anni, i bozzoli, il grano turco, la segala, la canapa, il riso ebbero — sul prezzo di vendita — un ribasso progressivo di circa un terzo.

Nè v'ha luogo a sperare che le importazioni ai nostri porti tendano a diminuire; anzi, aumenteranno, poichè Francia, Austria, Germania, Spagna, Portogallo e parecchie la libera America stabiliscono o aumentano i dazi protettori.

Ora, senza esagerazione, siamo a questo punto:

Dalle nostre terre, in media, si ricavano circa 14 ettolitri di grano (ossia 23 emine per giornata, che, a lire 16 l'ettolitro, importano lire 224) per ettaro. Ora, siccome la produzione viene a costare 252 lire in ragione di 18 lire l'ettolitro, così il produttore risente una perdita di lire 28 per ettaro, ossia di lire 10 64 per giornata.

E se questo quadro statistico non bastasse, s'aggiunge a comprovare l'esistenza della crisi (del resto ormai più da nessuno negata) il doloroso spettacolo dell'emigrazione a cui ogni anno assistiamo e di cui il Governo finora non si è sufficientemente occupato.

***

A questo punto il signor Soleri è entrato a esaminare uno per uno quei rimedi che i Comizi di Pavia, di Lodi, di Mantova, di Biella, di Vercelli, di Casale, di Novara, di Torino e di quasi tutte le altre città d'Italia si accordarono di raccomandare al Governo. I nostri lettori li conoscono già, perchè noi ci siamo occupati di quasi tutte quelle assemblee agricole e abbiamo riprodotto i rispettivi ordini del giorno.

Tutti quei rimedi — secondo il Soleri — sono buoni; ma alcuni impossibili, altri di difficile e lunga applicazione, e tutti insufficienti, se scompagnati da una temperata protezione sui grani.

***

— Si propone l'esonero o quanto meno la mitigazione della tassa di ricchezza mobile agli affittavoli.

Al conduttore, che soffre una perdita di lire 10 64 per giornata, tale rimedio non sarebbe sufficiente; bisognerebbe abolire quasi tutta l'imposta.

— Si propone la progressiva diminuzione dei tre decimi di guerra sulla fondiaria.

A conti fatti, tale provvedimento non porterebbe in realtà che alla diminuzione di poco più che un decimo di tutta l'attuale imposta fondiaria.

— Si propone la istituzione del Credito agrario.

Buona in sè tale istituzione; ma più vantaggiosa ai grandi che ai piccoli proprietari, ai quali, scarseggiando i capitali, non pure sarebbe difficile cosa restituire il capitale, ma pagar gli interessi.

— Si propone la propaganda della istruzione e il progresso nell'arte dei campi.

Ottimo provvedimento anche questo; ma che, ad attuarlo, richiede tempo e danaro: tempo ai giovani perchè assumano la direzione delle aziende agricole; denaro ai proprietari perchè possano applicare alla divina arte dei campi i trovati stupendi della meccanica.

— Si propone la trasformazione dell'agricoltura.

C'è chi esclama: « Il grano non vi rende a sufficienza? fate dei vostri campi altrettanti pratorie. » E qui l'agronomo [illegible] si diffonde a dimostrare come tali trasformazioni non siano sempre possibili, nè tampoco vantaggiose. Chi le consiglia, per solito, sono i teorici. In pratica poi è un altro paio di maniche.

O manca l'acqua, o c'è necessità di paglia, o la qualità della terra non si presta, o non si prestano le condizioni peculiari dei fabbricati, o vi si oppone la necessità di un dato genere di concime o via discorrendo.

— Si propone, per talune regioni, l'aumento dei canali irrigatori e la diminuzione del prezzo delle acque.

E sta bene. Il Governo nella questione potrebbe far molto. Ma che possiamo sperare mai dal Governo, che tante volte ha intralciato gli studi e i lavori dei Consorzi con infinite pretese e pratiche burocratiche?...

— Si propone di porre un freno alle Provincie e ai Comuni per riguardo alla sovraimposta dei centesimi addizionali e si fan voti perchè il Governo faccia economie.

Ma possiamo noi sperare minori sovraimposte dalle Provincie e dai Comuni quando i loro bilanci sono gravati di passività per lunghi anni avvenire in modo da colpire ancora i nostri nipoti?

E possiamo noi attenderci diminuzione di imposta dal Governo quando lo stesso ministro della guerra ce ne dimostra l'assoluta impossibilità, stante le spese ognora crescenti?

— Infine, è stata proposta la perequazione fondiaria.

E ben venga la perequazione. Senonchè essa non è di quei rimedi che si possono tosto applicare alla piaga. E poi, non siamo ancora d'accordo sul come questa perequazione si abbia a fare: altri vorrebbe perequare terre, fabbricati e rendita dello Stato; altri perequare fondiaria e ricchezza mobile; altri, infine, e sono i più, chiedono che si facciano i catasti per modo che la proprietà sia colpita a seconda del reddito.

E intanto c'è pericolo che, mentre i medici consultano, il malato muoia.

***

Dunque — conclude il Soleri — vuolsi aumentare il dazio protettore di tanto da aggravare delle perdite l'industria agraria.

Questo rimedio, unico possibile per ora, è pronto, non reca onere allo Stato, anzi sarebbe vantaggioso alle finanze. Per esso ne sarebbero sollevati i proprietari, i conduttori, i coloni, e il benessere loro si rifletterebbe naturalmente anche a vantaggio del commercio e delle altre industrie. Non monta se aumenterà il prezzo del pane di qualche centesimo. L'operaio, in genere, preferisce pagare il pane qualche centesimo di più ma aver lavoro continuo e salario maggiore, piuttosto che aver il pane a basso prezzo e mancar di lavoro e non essere sufficientemente retribuito.

La proprietà fondiaria è soverchiamente gravata. L'agricoltura, sotto varie forme, paga all'erario circa 600 milioni annui, cioè 49 lire per ogni 100 di reddito. I coltivatori pagano per imposta annue 40 lire circa per testa, mentre gli altri cittadini pagano per media L. 20 82. Ora, è giusto che una classe di cittadini come l'agricola — la quale si compone di oltre a dodici milioni di persone — sia più a lungo negletta e posposta alle altre?...

E qui il Soleri conforta gli agricoltori a far sentire la loro voce, e avvisa ai mezzi più opportuni per far trionfare le idee da lui esposte che, secondo egli dice, sono professate dalla maggioranza.

E termina ricordando che *tutto fiorisce colà ove l'agricoltura è in fiore.*

Lega agraria.

Prendiamo atto, con vera soddisfazione, della seguente dichiarazione, rallegrandoci di averla, coi nostri recenti articoli, provocata.

Ordine del giorno.

Il Comitato della *Lega di difesa agraria* nella sua adunanza del 6 corrente maggio,

Considerando essere stato posto come base essenziale della fondazione della Lega che la medesima dovesse conservarsi estranea ad ogni spirito di partito; che conformemente a questo proposito la stessa Società che ebbe a promuoverne la costituzione ha fin da principio dichiarato che intendeva disinteressarsi dall'andamento della medesima, e difatti le persone chiamate a formare il Comitato provvisorio della Lega sono nella quasi totalità estranee alla Società suddetta ed appartengono ai diversi partiti; che appunto in considerazione di ciò già oltre cento rappresentanze di Comuni e di Comizi agrari fecero adesione alla *Lega*; che però, forse per meno esatta cognizione di tali fatti, alcuni giornali ebbero a mettere in dubbio che la Lega possa per avventura aver secondi fini nella sua pacifica agitazione ed essere un'arma politica in mano di un partito; che così è necessario che la Lega stessa affermi pubblicamente i suoi intendimenti;

Perciò, sulla proposta dell'avv. Chiaffredo Bernardi, ad unanimità ha dichiarato che la Lega ha per unico scopo di tutelare gl'interessi agrari; che i suoi membri sono raccolti senza distinzione nei vari partiti; e che pertanto può ascriversi ad essa chiunque, avendo a cuore gl'interessi dell'agricoltura, intenda concorrere all'opera di assicurarne la difesa specialmente col promuovere l'attuazione di dazi compensatori.

Pel Comitato
Il ff. di presidente
LUIGI CROVA.

Finalmente, c'è la smentita!

Quando l'*Italia* di Milano ebbe imprudentemente accolto, nel suo foglio del 30 aprile, una corrispondenza da Napoli in cui si pretendeva che gli ufficiali della *Vittor Pisani* avessero con insistenza asserito non esser vero che Chiarini fosse morto, e Augusto Franzoi, giustamente offeso da un'accusa di mistificazione, ricevette dal comandante della *Vittor Pisani* l'assicurazione che nè da lui nè da nessuno dei suoi ufficiali era stata proferita parola a quel riguardo, — noi, riproducendo i documenti, per sentimento di riguardo verso il giornale di Milano, dichiarammo di « *non voler credere* » che quella panzana fosse stata propalata in odio del viaggiatore Franzoi e del capitano Cecchi, e che sotto di essa si celasse qualche malignità o cattiveria, e caritatevolmente facemmo la supposizione che ci fosse stato un *lapsus calami*, uno sbaglio di nomi, e che forse si trattasse del viaggiatore Gustavo Bianchi, ucciso sulle rive del Qualima, anzichè del Chiarini, morto nel regno di Ghera.

Non potevamo verso l'*Italia* essere più cortesi di così.

La panzana pubblicata dall'*Italia* era semplicemente assurda. Essa offendeva non soltanto il Franzoi, che con tanti rischi e tante fatiche aveva portato in patria la salma di Chiarini, ma anche il valoroso capitano Cecchi che riconobbe in Chieti gli avanzi del suo amico da lui sepolto, e la famiglia Chiarini, che ne aveva riconosciuti gli indumenti; essa accusava ancora, per lo meno di leggerezza, la Società geografica italiana, il dottor Nerazzini e il cav. Pestalozza, il medico, il commissario italiano in Assab, la Società ufficiale di esplorazione francese nello Scioa, che avevano fatto le constatazioni durante il viaggio ed avevano rilasciati i documenti. Offendeva poi il venerando monsignor Massaia, il vecchio missionario d'Africa, il quale, ben sapendo come il Chiarini fosse morto, deplorava che la sua vecchia età gli impedisse di assistere alla cerimonia di Chieti.

Quanto riguardava il viaggio di Franzoi, quali fossero i documenti che comprovavano l'autenticità della salma di Chiarini, era conosciuto in tutto il Regno e l'aveva forse pubblicato l'*Italia* stessa. Chiunque avesse presenti alla mente i fatti, non poteva fare a meno di dire che il corrispondente napoletano scriveva una fandonia.

Il direttore dell'*Italia* esagerò quel dovere di solidarietà che unisce fra di loro quelli che concorrono alla collaborazione d'un giornale. Questa solidarietà non può andare fino a difendere quello che è, e non può non essere che falso ed assurdo.

Gli è perciò che noi, deplorando che il direttore dell'*Italia*, appurata la verità delle cose, non avesse il coraggio di sconfessare apertamente il corrispondente o rettificare senza restrizioni la falsa notizia — (come noi facemmo sempre e come faremmo certamente se ancora ci avvenisse di pubblicare per isbaglio qualche cosa che venisse provata falsa) — accondiscendemmo, con rincrescimento, a pubblicare la vivace lettera del Franzoi, e ciò per pura e doverosa lealtà e cortesia verso chi aveva il diritto di trovare un organo in cui potesse difendersi, dal momento che coloro che l'avevano offeso non ritiravano l'offesa, pur sentendo d'aver torto.

L'*Italia* ha risposto con qualche impertinenza, ma le impertinenze non concludono a nulla, e non cambiano affatto la sostanza delle cose.

L'*Italia* è costretta a far oggi quello che avrebbe potuto e dovuto fare prima. In un suo *entrefilet*, essa ammette oggi, che avendo domandato al suo corrispondente napolitano, Giuseppe Cappanera, delle spiegazioni, questi gli rispose con una lettera che non giustifica nulla. L'*Italia* termina con queste parole: — « Ad onta di tutto, e sopratutto, amiamo la verità. E la verità è che il signor Cappanera non si è, secondo noi, nemmeno *giustificato in quel modo che basta al giornale*, se anche non basta agli avversari del giornale. »

Siamo più che vendicati. Avevamo ben ragione a deplorare che l'*Italia* non avesse subito sconfessato il suo corrispondente che le mandava *notizie impossibili*.

Non volendo fare alcuna malignità, e preoccupandoci esclusivamente dei diritti e dei doveri del giornalismo, noi dichiariamo, per conto nostro, chiusa questa polemica, e la crediamo chiusa anche pel conto del Franzoi, il quale deve essere abbastanza soddisfatto della bella figura che fa il corrispondente che lanciò in aria quel pallone.

Crediamo però opportuno riprodurre ancora questo telegramma che il ministro degli affari esteri mandò alla famiglia Chiarini. Lo togliamo da una corrispondenza alla *Capitale*:

« Notizie del giornale l'*Italia*, riprodotte « dall'*Epoca* ed altri giornali, non hanno per « troppo fondamento, il capitano Cecchi avendo assistito suo sfortunato compagno « Chiarini negli ultimi momenti della sua « vita.

« MANCINI. »

DA ROMA.

Documenti umani.

5 maggio.

Sentite la cronaca di Roma di ventiquattr'ore, voi che cercate documenti umani, la piccola cronaca che rappresenta immensi dolori, passioni e avventure compendiati nella moneta spicciola che si spende giorno per giorno sul mercato della vita. Suicidi dietro suicidi, cinque o sei casi di pazzia, catastrofi di coscienze e drammi di tribunali.

***

Eccovi un dramma psicologico, un suicidio.

Era un uomo di 58 anni, si chiamava Lorenzo Tomatis, di Fossano, ed era vice-segretario di ragioneria al Ministero delle finanze.

Aveva moglie e figlia, e questa era l'idolo della sua esistenza. Bella e bruna fanciulla, il padre, scoprendo in essa ingegno più che ordinario, si era prefisso di farla laureare insegnante normale. I sacrifizi che gli costò l'effettuazione di questo suo progetto furono immensi.

Piccola ruota del grande colosso burocratico, il Tomatis aveva uno stipendio ben esiguo, e le speranze di avanzare erano tanto lontane! Pure perseverò; assiduissimo al suo ufficio, non gli bastava il lavoro del Ministero, e se ne procurava dell'altro ancora in casa: scriveva, scriveva da mattina a sera e da sera a mattina, casa e ufficio, ufficio e casa, questa era tutta la sua vita allietata da quell'unico ideale, che sua figlia riuscisse.

Ma intanto la sua fibra si era venuta man mano alterando, e tratto tratto lo assalivano certi spasimi di nervi che lo rendevano insofferente di tutto e di tutti.

In mezzo a quel suo lavoro accanito, aveva delle giornate di disperazione nelle quali solo sua figlia riusciva a calmarlo col conforto dell'affetto.

La figliuola ottenne finalmente il diploma di insegnamento superiore, e il Tomatis parve per qualche tempo felice. Ma poi ricominciò il suo fastidio per le difficoltà che c'era a trovare un posto di insegnante com'egli voleva... Sollecitò in tutti i modi possibili; poi, vedendo che ogni altro mezzo falliva, immaginò uno stratagemma.

Era il 9 gennaio di quest'anno, ed egli, come veterano delle patrie battaglie, doveva montare la guardia al Pantheon. Tomatis fece in modo di trovarsi in chiesa al mattino di buon'ora, quando il Re e la Regina andavano a visitare la tomba di Vittorio, ed appena gli passarono innanzi egli, col petto fregiato della medaglia, si presentò loro con una supplica...

Il Re si interessò per lui, e poco tempo fa la figlia veniva infatti chiamata ad insegnante nella Scuola normale di Perugia...

Ma allora, quale sconvolgimento si operò nella mente del povero Tomatis? Ora gli toccava un dolore su cui forse non aveva mai riflettuto prima: ora doveva separarsi dalla sua figliuola; la sua vita diventava senza scopo. Il lavoro, che cosa gli serviva più? Eppure non era lui stesso che aveva così voluto? Anche lui non disse verbo con nessuno. Andò all'ufficio per tempissimo; si mise a scrivere un foglio che il capo-sezione gli aveva consegnato; lo compì; poi pulì la penna e la ripose; quindi aprì la finestra e si precipitò nel vuoto...

Era l'ora in cui i colleghi venivano all'ufficio. Cascò loro ai piedi, sfracellato, dall'altezza di 25 metri....

***

Un altro suicidio è una pagina di *Assommoir*.

A cinquantasei anni, dopo essere stato un bravo militare, Cencio Lanzini, si lasciò pigliare dall'alcoolismo. Aveva una pensione di 42 lire al mese; era portinaio di un bel palazzo in via Nazionale, e poteva campare comodamente lui e la moglie, che faceva la stiratrice e guadagnava anche lei. Ma l'alcool lo distruggeva. Oramai ogni due giorni ne aveva uno di ebbrezza, e tutte le volte che era ebbro diceva di volersi ammazzare. E infatti si ammazzò. Lo trovarono soldato nel suo camerino, e dal suo corpo tutto arsiccio, il tanfo della carne si mischiava con quello del vino.

***

Un altro suicidio si circonda di maggiore mistero. Nella notte sopra ieri dalla finestra della sua cella si precipitava nel cortile del convento una giovane suora di carità del convento tedesco in Borgo Pio.

Si chiamava, al secolo, Elli Margherita, da Ollendorf di Baviera, aveva ventiquattr'anni; dicono che fosse molto bella e bionda, e fosse venuta a Roma da pochi giorni soltanto.

Sulla psicologia del dramma è completo il silenzio, come forse la cronaca avrebbe ignorato anche il suicidio, se il grido di quella sventurata, che nel cuor della notte si dava la morte, non fosse stato udito anche dalle case fuori del convento.

Sono accorsi medici e funzionari e l'hanno raccolta semiviva. Nel convento pareva fosse piombato un fulmine: le suore erano allibite. La poveretta, ricondotta in cella, guardava in silenzio, sapeva di morire, quando vollero interrogarla chiuse gli occhi e morì.

***

E i casi di pazzia? Ma sono anch'essi spaventosamente epidemici in questi giorni... Già due volte, povere donne scelgono le chiese per andarvi a fare le loro scenate. L'altro ieri era la moglie di un distinto impiegato governativo, una signora ancora giovine e bella, che, entrata sul tramway in San Giovanni, vi si metteva a cantare un ritornello di Tosti, accompagnandosi con lazzi, risa e pianti... Ieri una popolana andava in San Salvatorello, e mentre i fedeli recitavano il Rosario, cominciava a levarsi di dosso lo scialle, poi la veste, poi la sottana... E prima che si togliesse il resto, la poveretta fu mandata fuori mentre gridava al sacerdote: Padre Eterno, beneditemi!

Un commesso della cappelleria Bessi mentre attendeva a pulire una vetrina, viene colto anche lui da un attacco di pazzia improvvisa e si mette a tirar calci e pugni a diritto ed a rovescio, urlando, spumando, finchè arrivano le guardie che lo portano al Manicomio.

Più tardi, un facchino di città in pubblica piazza si mette ad arringare la gente gridando che egli è il messo del principe Napoleone e che fra venti giorni i Francesi verranno in Roma a liberare il Papa...

Finalmente, alla sera un altro pazzo improvviso, un carrettiere, si introduce nel palazzo dell'Ambasciata d'Austria, vi mette in rivoluzione le cucine, le dispense, le anticamere, fa scappare i servitori spaventati, rompe e tempesta, grida che vuole ammazzare l'imperatore, e prima di lasciarsi legare si picchia furiosamente contro un esercito di questurini.

Certamente è dolorosa la rubrica di suicidi e di pazzi, ma i drammi più dolorosi sono quelli la cui eco si ripercuote nei Tribunali... Ed ecco nella triste scena una sciagurata figura di più. Ecco un giovane che copriva un decoroso ufficio quasi pubblico, che godeva stima fra tutti i colleghi ed era ben visto dai superiori, che col lavoro avrebbe potuto provvedere onestamente al proprio avvenire e al decoro dell'onorata famiglia cui apparteneva, e che d'un tratto il demone del delitto assale e si fa colpire d'infamia per tutta la vita! Questo è l'impiegato della Questura della Cassara che ha rubato il portafogli e le 760 lire state perdute dall'on. Giuliani-Mameli.

Ha negato fino all'ultimo; poi, schiacciato da prove di una evidenza terribile, ha dovuto confessare tutto. Il ladro era proprio lui: aveva visto a chiudere il portafogli nel cassetto del capo-ufficio; lui aveva una chiave che apriva tanto il cassetto suo quanto quell'altro; lo ufficio non c'era nessuno; la sciagurata tentazione lo vinse... Ora è alle Carceri nuove in attesa della reclusione...

Ma chi fosse andato ieri nell'aula del Tribunale correzionale sorprendeva un altro documento umano che davvero stringeva il cuore. Innanzi ai giudici sedeva un'intera famiglia, un padre di quarant'anni, di aspetto dignitoso e signorile, una moglie bella e maestosa signora, una figlia diciassettenne più bella ancora della madre, un tipo da madonnina veneziana, ed un giovinetto elegante, pupillo del signore più vecchio... Questa famiglia era accusata di truffa... Pochi dolori possono essere uguali a quello che costoro debbono aver sofferto. Il padre, un tempo ricco ed agiato, ingolfatosi in cattive speculazioni, vide a poco a poco scemare le proprie sostanze. Innamorato della moglie, una tedesca — adoratore di sua figlia e del pupillo che gli era stato affidato — non aveva il coraggio di confessar loro come stavano le cose, e lasciava che la sua famiglia continuasse una vita di agio, anzi di lusso, come la godeva nei tempi migliori. Sperava nella fortuna avvenire, ma intanto gli affari peggioravano.

La moglie era lontana da ogni sospetto: essa vedeva che i negozianti continuavano ad accordarle credito illimitato e quindi, senza tirar fuori quattrini, potè in breve accumulare un grosso debito di sarte, calzolai, orefici, ebanisti, ecc., ecc. Soltanto quando un giorno questi creditori mandarono i conti per essere pagati, il capo di famiglia dichiarò che non poteva... E quei negozianti sporsero querela per truffa... E il processo, triste e volgare, si istruì, e parve alla Camera di Consiglio di trovarvi gli estremi del reato, e lo parve pure alla Sezione di accusa, e il Tribunale era appunto chiamato ieri a pronunziarsi...

Il padre era in uno stato di disperazione indescrivibile. Narrava piangendo, e scongiurava il Tribunale a salvare dal disonore la sua famiglia. La signora e la figlia, più pallide e come rassegnate, rispondevano appena; sembravano le statue del dolore. Il giovane pupillo sbarrava gli occhi intontito. Sfilarono i testimoni, creditori quasi tutti, sfogando i loro malumori: comparve persino il fioraio, al quale da qualche tempo il giovane pupillo non aveva più pagato i fiori della bottoniera... Ma il Pubblico Ministero si convinse che gli accusati non avevano agito in mala fede, e, finiti gli interrogatori, dichiarò che ritirava l'accusa. E il Tribunale pronunziò l'assolutoria. Che l'alba di una nuova vita cancelli in quei poveretti il ricordo di quella passata!

PER I VICE-CANCELLIERI.

Il deputato Della Rocca, fattosi interprete della misera condizione degli alunni e vice-cancellieri giudiziari, presentava al ministro di grazia e giustizia una petizione firmata da ben 1817 firme d'interessati.

Eccola nel suo testo:

A S. E. il Ministro di grazia e giustizia.

L'assunzione dell'E. V. all'altissimo grado di capo della Magistratura italiana, se venne con giubilo salutata in ogni angolo d'Italia, come garanzia suprema di custodia delle patrie leggi, applaudita fu pure con entusiasmo dagli ufficiali di cancelleria e segreteria dell'Ordine giudiziario, che videro nel vostro nome venerato una promessa sicura di miglioramento della loro condizione, triste già prima coi proventi d'ufficio, tristissima oggi con quei proventi soppressi.

Siamo, o Eccellenza, 4321 funzionari di questa umile classe, con uno stipendio che varia da 2200 a 1200 lire all'anno.

Questo ultimo mite, modestissimo assegno — che s'arriva a conseguire dopo studi, fatiche e tirocinio di anni — è quello che percepisce la maggior parte di noi; altri, dopo una lunga continuata carriera non di anni, ma di lustri, è giunto ad una somma di stipendio di 1600 e 1600 lire al più; pochissimi sono i fortunati che giunger possano a grado di corrispettivo maggiore.

A parte ogni altra considerazione, o Eccellenza, questa sola sottoponiamo alla vostra mente e al vostro cuore; che con siffatte retribuzioni in questi tempi difficilissimi, col decoro che esige la professione, è un continuo, arduo problema vivere anche la più economica vita.

Senatore del Regno, la vostra voce ha suonato nel più alto consesso della Nazione, in favore di questa umile, ma pur utile classe che da voi oggi dipende.

Proteggetela ancora, o Eccellenza, e fate che le speranze in un avvenire migliore siano, mercè vostra, esaudite, mentre essa ve ne porge le più sentite azioni di grazie.

E i richiedenti hanno ragione da vendere; essi, che pure sono dalla legge considerati come notari giudiziari, percorrono una carriera stentatissima.

Ammessi come alunni in seguito ad esame, fanno un anno di tirocinio gratuito, poi passano allo stipendio di 56 04 al mese, ed in seguito ad esame, dopo un'attesa di parecchi anni, vengono nominati vice-cancellieri con lo stipendio di L. 99 75 mensili.

Se la fortuna è propizia, procedendo la carriera sino a cancelliere, che è per i più il bastone di maresciallo, si raggiunge lo stipendio di L. 2200, corrispondenti a lire 183 28 al mese; mentre qualunque impiegato d'ordine nelle amministrazioni centrali può arrivare alle L. 3000 di stipendio.

Ora, se si considera la gravità delle funzioni, la responsabilità di questi impiegati della magistratura ed il posto delicato che occupano, trovandosi, come si trovano, al maneggio di documenti della massima importanza per la libertà e gl'interessi dei cittadini, si vedrà che non è nè onesto nè prudente tenerli così a stecchetto in una condizione finanziariamente inferiore a quella d'un brigadiere di pubblica sicurezza o d'una guardia carceraria.

DALLE ANTICHE PROVINCIE

DA CUNEO.

Ispezione scolastica — L'Ernani al teatro Toselli.

7 maggio.

Oggi ripartiranno per Torino gli egregi comm. Gioda e cav. Eschieles, venuti qui, d'incarico del Ministero, per ispezionare la nostra Scuola tecnica.

Nel prendere commiato dal personale direttivo ed insegnante, gli egregi ispettori hanno espresso la loro viva soddisfazione pel modo veramente esemplare onde procedono gli studi nella detta Scuola.

***

Ieri a sera al teatro Toselli — ora definitivamente acquistato dal Municipio — è andato in scena l'*Ernani*.

Già le previsioni erano poco liete; il maestro Galliano, che era stato scelto a concertatore e direttore d'orchestra, non potendo ottenere il cambio di alcuni artisti assolutamente inetti, si era prudentemente ritirato.

Ma ai peggiori pronostici fu ancora superiore l'infelicissima rappresentazione di ieri; la ma-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (98)

VAL D'ORO

ROMANZO
di
GABRIELE FERRY

Traduzione di F. U. MARANZANA

XXXVII.

La Val d'Oro.

Bisogna adesso ritornare all'alba di quella stessa giornata così fatale ai Messicani, quando, miracolosamente scampato sulla loro isola natante, i tre cacciatori stavano per entrare nella Val d'Oro.

Un'oscurità, che non era più quella delle ore solenni notturne nel deserto, copriva ancora il paese e non ne lasciava distinguere che le linee principali. Le stelle sparivano lentamente una dopo l'altra, e in quella penombra i picchi della *sierra* sembravano torri e merli fantastiche coronate di un bizzarro vapore.

Staccato dalla massa della montagna, sul fianco della quale delle striscie nere segnavano delle profonde fessure, una roccia in forma di cono tronco si alzava come un forte avanzato. Al livello della sua sommità una cascata spiciava dalla montagna vicina e cadeva con fracasso in un abisso. Davanti a quella roccia, una fila di salci nani e di alberi del cotone indicavano un terreno di alluvione e la vicinanza di una corrente.

Quindi la pianura immensa del Delta formato dall'allargamento dei due rami del Rio Gila, che all'est e all'ovest si tagliava un passaggio nelle Colline Nebbiose, spiegandovi la sua cupa maestà.

Quel Delta non era più di una lega dalla punta alla base; ma quest'ultimo aveva una grandezza quasi tripla.

Per il viaggiatore che veniva dall'unione delle due rive, tali erano, in quel crepuscolo indeciso, i punti rimarchevoli del paesaggio che si presentava.

Intanto la luce silenziosa dell'alba suppliva già le tenebre sulla cresta della montagna. Come di un abbozzo confuso, le loro sommità scaturivano una dopo l'altra dalla tinta oscura del crepuscolo.

Una luce ancora indecisa filtrava a poco a poco nelle gole delle colline disposte in anfiteatro. La luce aumentava a poco a poco. Sulla piattaforma della roccia due pini, come due fantasmi diventati visibili, stendevano le loro forti radici e chinavano sull'abisso il loro tronco pesante di un nero fogliame.

Ai loro piedi lo scheletro di un cavallo tenuto ritto da dei sostegni nascosti, portava sul suo bianco carcame i selvaggi ornamenti di cui era orgoglioso una volta. Dei frammenti di sella coprivano ancora una parte dei suoi fianchi vuoti.

La luce crepuscolare che aumentava non tardò ad illuminare dei più sinistri emblemi; su pali, messi a regolare distanza, delle capigliature sventolavano alla brezza mattutina; quei brutti trofei indicavano la sepoltura di un capo indiano. Infatti un guerriero barbaro, un tempo famoso per le sue imprese, riposava in cima della piramide.

Coricato nella sua tomba, dominava, come il genio del saccheggio, su quelle pianure ove tante volte aveva echeggiato il suo grido di guerra e che aveva percorso su quel cavallo di battaglia, di cui le ossa biancheggiavano presso di lui alla rugiada notturna ed all'ardore del sole. Degli uccelli rapaci che volavano su quella sepoltura mandavano le loro acute grida come se avessero voluto svegliare quegli che dormiva per sempre, e la cui mano gelata non doveva più prepararsi altri festini.

Alcuni minuti dopo, l'orizzonte opposto alle Colline Nebbiose si tinse di una pallida luce; delle nuvole rosse salirono verso lo zenith, quindi, come la prima scintilla di un incendio, un raggio di sole colpì come una freccia d'oro la nebbia scura della *sierra* e dei fiotti di luce inondarono di una stoa di fiamme la profondità della valle.

Il giorno era venuto con tutto il suo splendore, ma un manto di nebbia nascondeva ancora la massa delle colline. Quelle nebbie, subito sollevate dal vento mattutino come un velo fluttuante, si divisero a poco a poco. Dei fiocchi di vapore si sospesero capricciosamente alle foglie dei cespugli, e saltarono, come camosci, di ramo in ramo. Ben presto lasciarono vedere dei grandi precipizi e delle cascate schiumanti nei fianchi loro, oppure delle gole profonde sull'entrata delle quali le offerte della superstizione indiana al genio della montagna si vedevano profuse.

Disopra la tomba del capo indiano, e dietro gli ossami del cavallo di battaglia, la cascata lanciava un'umida polvere dove si riflettevan sempre degli arcobaleni. Infine, abbasso della piramide era una volta stretta, chiusa da una parte da una roccia a picco, da cui pendevano dei lunghi panneggi di verzura, dall'altra da un lago placidissimo, appena visibile sotto le piante acquatiche di cui era coperto ed in mezzo alla cintura di salci e di alberi del cotone che abbiam detto: era la Val d'Oro.

A prima vista, quell'aspetto non offriva agli sguardi che l'oscura e bizzarra decorazione di una natura selvaggia; ma l'occhio scrutatore del gambusino avrebbe subito indovinato i grandi tesori che nascondeva quel luogo.

Nulla tradiva ancora in quei luoghi la presenza di esseri animati, quando tre uomini, finallora nascosti dalle ineguaglianze del terreno, comparvero vicino alla Val d'Oro.

Tutti e tre sembravano guardare intorno un po' stupiti e quasi timorosi.

— Se il diavolo ha un piede in qualche sito di questo mondo — disse Peppe, fermando i compagni e mostrando il manto di nebbia che copriva la catena dei monti, — dev'essere di certo in codeste gole selvagge.

— Se è vero, come non v'è dubbio, che l'oro fa commettere più delitti in questo mondo d'ogni altra cosa, è da credere che lo spirito maligno ha scelto per dimora questa Val d'Oro che contiene, come dite voi, Fabio, da perdere una generazione.

— Avete ragione, — disse Fabio; ed il suo contegno era solenne ed il viso pallido, — è forse qui, nel luogo che io calpesto, che lo sventurato Marco Arellanos è stato ucciso dall'uomo che l'accompagnava. Ah! se questi luoghi potessero parlare, mi direbbero il suo nome; ma il vento e la pioggia hanno cancellato i passi della vittima e quelli dell'assassino, e la voce del deserto è rimasta muta.

— Pazienza, figlio mio, pazienza, — riprese gravemente Bois-Rosé; — nel corso di una lunga vita non ho mai visto il delitto restar senza castigo; spesso si trovano delle orme che si credevano cancellate da gran tempo; qualche volta anche la voce della solitudine parla contro l'assassino. Se il colpevole non è morto, la cupidigia lo condurrà di nuovo in questo luogo, e ciò sarà presto, di certo, perchè dev'essere nel campo messicano. Intanto, Fabio, aspetteremo qui il nemico, o riempiremo le nostre tasche d'oro per ritornare a casa? Sta a voi il deciderlo.

Dicendo queste parole, il povero Bois-Rosé sospirò.

— Non saprei davvero, — rispose Fabio; — è quasi a contraggenio che io vengo qui, obbedisco alla vostra influenza, è vero; ma direi anche ad una volontà più forte della mia e della vostra. Io sento che una mano invisibile mi spinge come quella sera in cui, senza saperne il perchè, io venni a sedermi al vostro bivacco. Perchè io, che non so che farmi di quest'oro, esporrei la vita per conquistarlo? Lo ignoro. Non so che una cosa, che son qui, il cuore triste e l'anima piena di crudele incertezza.

— L'uomo non è che il trastullo della Provvidenza, è vero, — disse Bois-Rosé; — ma in quanto alla tristezza che provate, l'aspetto di questi luoghi la giustifica abbastanza, e in quanto poi...

Un grido rauco, una specie di ruggito umano interruppe il canadese e si confuse col fracasso della cascata.

Quel grido sembrava uscir dal sepolcro indiano e alzarsi come una voce accusatrice contro gl'invasori della dimora dei morti.

I tre cacciatori, sorpresi, alzarono tutti la testa verso la cima della piramide, ma nissun essere vivente vi si vedeva. L'occhio di uno degli uccelli rapaci librati sopra quella roccia avrebbe solo potuto vedere l'autore di quel grido, mandato così d'improvviso all'eco della solitudine.

L'imponente solennità del luogo, i ricordi di sangue che quel luogo tetro e deserto svegliava nell'animo di Fabio e le idee superstiziose che suscitava in quello di Peppe, unite a quello strano e misterioso clamore, fecero provare ai tre una sensazione vicina allo spavento. Vi era qualche cosa di tanto inesplicabile nel suono di quella voce, che dubitarono un momento di averla sentita.

— È la voce di un uomo? — disse sotto voce Bois-Rosé, fermando Fabio e Peppe. — O non è che un'eco singolare, come quelli che rimbombano sinistri nella montagna?

— Se è una voce umana, io mi domando di dove può essere uscita, — rispose Fabio, — perchè ho sentito anch'io quel grido al disopra di noi. Sembrava venire da quell'eminenza, eppure non ci vedo nessuno.

— A Dio piacendo, — disse a sua volta l'ex-carabiniere seguendoli, — che in mezzo di questa montagna dove brontolano dei rumori inesplicabili, e dei lampi brillano in un ciel sereno, noi non abbiamo da fare che con degli uomini. Ma quand'anche quelle nebbie nascondessero i centomila paia di diavoli, poichè questa Valle contiene, dite, più annate di rendita del re di Spagna, abbiate la compiacenza, signor don Fabio, di ricordarvi bene e di dirci se ne siamo ancor lontani.

Fabio sembrò riflettere; quindi diede di nuovo un'attenta occhiata intorno, dalla cresta delle Montagne Nebbiose e la cima della piramide, sino ai vapori lontani che si elevavano dall'unione delle due correnti. Quel bizzarro paesaggio era proprio quello che gli avevano descritto.

(Continua).

sica di Verdi vi fu barbaramente straziata e vilipesa.

Il pubblico, burlato, ha avuto lo spirito di prendere in buona parte la burla; non ha neppure fischiato, visto che a buttar giù quell'impresa non ce n'era proprio bisogno: bastavano gli artisti.

Pianezza, 8 maggio. — *Festa di San Pancrazio.*

In occasione della festa di San Pancrazio, 12 corrente, per cura della Società filarmonica locale verrà allestito nei pressi della stazione tranviaria di Pianezza un gran padiglione per ballo pubblico nei giorni di domenica 10, lunedì 11, e martedì 12 corrente.

Lunedì, 11, dalle ore 1 alle 3 pomeridiane, nel pubblico Giardino saravvi concerto della Società filarmonica locale diretta dal bravo maestro Agostino Vanzetti, e quindi ripresa del ballo sino alle 10 di sera.

In tutti e tre i giorni al termine del ballo avranno luogo fuochi di eleganti mazzi di fiori.

Per tale occasione la benemerita Direzione delle tranvie occidentali a vapore farà corse speciali straordinarie e così si spera una straordinaria affluenza di forestieri.

ESTERO

Corriere di Parigi.

La nuova legge sui recidivi — Lettera di Luigia Michel — La vendita all'incanto della Bataille.

6 maggio.

(R. R.) — Gli ultimi delitti commessi da Gamhaut, Marchandon e compagni hanno spinto il Governo ad occuparsi sollecitamente della legge d'eccezione sui recidivi.

Vi ho già parlato in precedente corrispondenza d'una categoria di gente che si trova specialmente a Parigi: quella dei *souteneurs*.

Costoro costituiscono fra loro una vera e formidabile Società di mutuo soccorso. Fin tanto che la sua *marmitte* esercita, il *souteneur* fa la vita del *rentier*, frequenta le bische, passa le ore a giuocare alle carte coi colleghi, ed aspetta pazientemente che la giornata sia finita per farsi rendere i conti, ed intascare una parte del guadagno della sua vittima.

Guai se qualcuna fra queste sciagurate cercasse di ribellarsi.

I *souteneurs*, amici dell'abbandonato, le le danno caccia senza posa, fino a tanto che non l'abbiano ritrovata, ed allora la battono, la feriscono, l'uccidono qualche volta *pour faire un exemple*.

Ne segue che queste donne disgraziate vivono in continua paura, e una volta entrate nel vizio, non ne possono più uscire.

Quando, per avventura, per ragioni sulle quali è inutile insistere, la *marmite* è arrestata, o condotta a Saint-Lazare, il *souteneur* si fa un punto d'onore di rimanerle fedele; ma, non avendo più quattrini a sua disposizione, cerca di fare un *bon coup*; comincia dal rubare, finisce coll'ammazzare: è la storia di Marchandon. Quando è nelle prigioni di Mazas, la sua donna gli manda dei quattrini, onde possa procurarsi cibi migliori e tutto quel piccolo *comfort* permesso dai regolamenti penitenziari.

Ecco la fonte che alimenta la classe dei recidivi. Ed a Parigi, al dì d'oggi, essi sono una vera legione; finora la legge era pressochè disarmata contro questa schiuma di canaglia. Ed è precisamente la legge che il ministro Allain-Targé ha testè presentata alla Camera che porrà un freno ad una cancrena sociale tanto orribile.

Secondo lo spirito della nuova legge, si comincierà col fare una scelta fra i *récidivistes* onde stabilire differenti categorie fra gl'individui destinati alla relegazione. Coloro, riconosciuti per appartenere alla categoria peggiore, saranno dapprima imbarcati su pontoni a Brest, Cherburgo, Tolone od in altri porti. Di là saranno poi spediti in lontane colonie, dove saranno sottoposti alla relegazione collettiva con lavoro forzato ed obbligo di osservare rigorosa disciplina sotto pena di esporsi alla giurisdizione amministrativa.

Gl'individui, invece, considerati non ancora assolutamente corrotti ed incorreggibili, saranno rilegati individualmente: una pena sul genere del nostro domicilio coatto, e godranno d'una libertà relativa in un luogo, ben inteso, determinato e circoscritto; lo Stato cercherà di procurar loro del lavoro qualora non sapessero procacciarsene direttamente. Secondo l'art. 12 della legge, il ministro si propone di anticipare l'epoca della relegazione per gl'individui di questa categoria, diminuendo la durata della loro prigionia in Francia. Dippiù Allain-Targé chiederà alle Camere che si lasci al ministro dell'interno la facoltà di pronunziare o no la relegazione in certi casi speciali. La Camera ha già respinto questa relegazione facoltativa che il precedente Ministero aveva aggiudicato ai Tribunali. C'è alla Camera una corrente contraria su questo punto, e con ragione, poichè è assai scabroso lasciare una porta aperta all'arbitrario in una tanto delicata faccenda.

***

A proposito di recidivi, ecco la lettera che la *citoyenne* Louise Michel ha indirizzato alla *Bataille* per spiegare il rifiuto della grazia che le voleva fare il Governo, episodio di cui a suo tempo vi informai per telegrafo.

4 maggio 1885.

Cittadino redattore,

Vi ringrazio. Pare che abbiate capito che io non poteva senza infamia accettare una grazia alla quale non ho maggior diritto degli altri.

Tutti o nessuno. Non voglio che mi si paghi il cadavere di mia madre (?). Siano ringraziati gli amici che mi hanno avvertita in tempo.

Accetto perfettamente la responsabilità di questo rifiuto e se gli amici rifletteranno, capiranno che, non potendo più nulla per me, si doveva almeno risparmiarmi l'insulto. Gli avversari l'hanno sentito.

Vi stringo la mano.

Luigia Michel.

P. S. Se non mi avessero ascoltata, sarei partita immediatamente per la Russia e la Germania. Là si ammazzano i rivoluzionari. Non si cerca di bottarli nel fango. Non domando altro che mi si lasci tranquilla.

L. M.

***

Il giornale *La Bataille* che pubblicò questa lettera ha fatto pessimi affari. È messo in vendita all'asta pubblica sul prezzo di 100 franchi!!

Chi sa quanti concorrenti si presenteranno all'incanto. Chi è colui che per una così lieve somma non vorrà procurarsi la gioia di sentirsi dare, fosse anche per pochi giorni, il titolo di Direttore!

L'Esposizione di Budapest.

5 maggio.

(COLA) — Ieri mattina Budapest si è svegliata per tempo. Non credo, anzi, d'andar lontano dal vero dicendo che nella gemina città i magiari puro sangue non avevano chiuso occhio nella notte dal 1° al 2 maggio.

Diciotto anni fa si trattava di suggellare la pace tra la dinastia e la nazione. Il discendente di Giuseppe II, rinunziando alla politica germanizzatrice, cingeva la corona, prima disdegnata, di Luigi il Grande e di Mattia Corvino. Ieri sonava per l'Ungheria l'ora di provare a sè medesima, al monarca ed all'Europa come le promesse fatte sui campi di battaglia, sui patiboli, nell'esiglio, nella lotta tenace pel diritto col diritto, siano state mantenute.

Quale delle due giornate la più memorabile?

***

Ad un'ora in cui, per solito, il silenzio mattutino è rotto soltanto dai carri dei lattivendoli, che portano i prodotti della loro industria chimica in città, ieri c'era già un andirivieni di pedoni, di cavalli e di carrozze, un allegro vociare in cinque o sei lingue per tutta la fuga di strade e di piazze che, scendendo dal colle di Buda e traversando il Danubio, mettono capo alla *Stefania-ut*, alla « via Stefania » ed al giardino pubblico. Un po' più tardi, ad ogni balcone, sopra ogni tetto, dappertutto, perfino tra gli artigli dei leoni che stanno di guardia all'entrata del ponte sospeso, erano piantate bandiere tricolori, bianche, rosse e verdi, le quali ci facevano per un momento dimenticare d'essere lontani dall'Italia. Dalla selva degli stendardi nazionali facevano capolino, di tratto in tratto, i colori del Belgio, un omaggio delicato alla principessa ereditaria. E fitte come le bandiere erano le ghirlande gigantesche colle iniziali dell'imperat.... volevo dire del re e del principe ereditario; i festoni di semprevivi e d'alloro, i tappeti e gli arazzi nascondenti i davanzali delle finestre. Insomma, che volete di più? Un maligno potrà osservare che il posto avrebbe potuto essere scelto meglio, ma ho visto io coi miei occhi la facciata del palazzo delle Belle Arti quasi coperta da un'enorme tavolozza col relativo pennello. Il pennello faceva l'ufficio d'asta e sosteneva una bandiera; sulla tavolozza stavano scritte a lettere cubitali le tre magiche parole: — *eljen a kiraly!* — viva il re!

***

Eljen a kiraly! Il re d'Ungheria stava preparandosi alla festa nel castello di Buda, dalle cui finestre l'occhio può vagare sulla foresta di case delle due città, sullo splendido fiume che le divide, e lontano lontano sulla landa sconfinata del Rákos, dove s'adunavano le assemblee nazionali sotto i re della dinastia arpadiana. E già alle 10 nella *Palota-tér*, nella piazza del castello un grano di miglio, lanciato dall'alto, non avrebbe potuto toccar terra, tanto era la ressa, tanto stipata era la folla di magiari, di tedeschi, di slovacchi, di serbi, gli uni lieti e fieri, gli altri indifferenti o curiosi. Anche senza la varietà delle foggie nazionali, anche senza l'eterogeneità delle lingue, un occhio perspicace avrebbe distinto subito una razza dall'altra, dalla diversa espressione della faccia!

Dalla *Palota-tér* si discende alla piazza S. Giorgio, nel mezzo della quale s'innalza un monumento gotico, nella forma e nella sostanza. Fu eretto nel 1852, quando più imperversava la tormenta reazionaria e germanizzatrice, al generale Henzi, al difensore del castello di Buda contro gli assalti furiosi degli *honved*. Una sfida dell'Austria vincitrice allora; oggi un anacronismo di bronzo e di marmo.

Scendendo ancora, s'arriva al Danubio, al ponte sospeso, dal quale la memoria non può separare due nomi, e quello di Stefano Szechényi, del « più grande degli Ungheresi » che lo fece costruire, quello del generale conte Lamberg, commissario straordinario dell'imperatore, che vi fu trucidato dal popolo furibondo. Ma chi pensava ieri a queste storie di altri tempi? Il fiume, largo e tranquillo, si devolveva tra il verde delle rive fiancheggiate da palazzi; i pennoni sventolavano sulle antenne dei piroscafi, i piccoli *propellers*, fischiando e sbuffando, traghettavano instancabili un'infinità di gente dall'una all'altra sponda, una flottiglia di lancie e di sandolini, pavesati a festa, guizzavano tra i colossi della Società di navigazione. E nell'acqua si rifletteva un cielo di maggio, dal quale la tramontana mattutina aveva spazzato le nubi. Sarà un caso, ma è un fatto che gli Absburgo sono più fortunati a Budapest che a Vienna. Là, quando si mostrano, piove; qui, la loro presenza mette il sole di buon umore. Il sole, si sa, vede le cose di lontano!

***

Il ponte sospeso mette capo alla *Franz-Josef-tér*, dove nel 1867 il « re, » fedele alla tradizione, vibrò nell'aria i quattro colpi sacramentali di spada, nella direzione dei quattro punti cardinali. La piazza sarà presto ornata d'un monumento a Francesco Giuseppe, il quale sarà fiancheggiato, a destra ed a sinistra, da Stefano Szechényi e da Francesco Deák. Il posto per Kossuth non è ancora stato trovato!

Dalla *Franz-Josef-tér* per la strada dei Maroveni e la strada dei Bagni s'arriva nella *Sugar-ut*, il vanto della moderna Pest — e che cosa v'ha in Pest di molto antico? — una via larga e diritta, la quale colle sue file di palazzi, che si cambiano a poco a poco in villini, conduce inavvertitamente dal mare della città al giardino pubblico, ai vigneti ed alle praterie dei dintorni. Anche la *Sugar-ut* aveva fatto, del resto, pelle nuova e, in onore del suo principale propugnatore, aveva mutato, appunto otto giorni fa, il nome originario in quello di *Andrassy-ut*, di via Andrassy.

***

Per essa, pel ponte sospeso, pel quais del Danubio si riversava ieri, dalle 10 in poi, una corrente di carrozze di gala, dirette tutte verso la *Stefania-ut* e l'Esposizione. Drappelli d'usseri e di guardie di polizia duravano fatica a tenere aperto uno stretto passaggio fra due ale di popolo, che applaudiva a più non posso. Bisogna, del resto, confessare, che anche da un punto di vista puramente estetico, c'era di che. I magiari mancano forse col bernoccolo della *mise en scène*, ma, senza forse, ci hanno due elementi, che in altri paesi mancano in tutto od in parte, e che sono indispensabili per impedire che certi corteggi degenerino in mascherate. I magiari posseggono un senso storico quale s'incontra raramente altrove, ed un'aristocrazia ricca così da far riscontro all'inglese. L'occhio d'un forastiero restava perciò quasi abbagliato dallo splendore degli equipaggi, delle livree, soprattutto dei costumi tradizionali dei magnati che si recavano all'Esposizione a ricevere il re. I costumi sono veramente magiari fino ad un certo punto, giacchè al tempo di Mattia Corvino ed al principio del cinquecento, furono non poco influenzati dalla moda del Rinascimento. Ma, come sono e come vengono portati, farebbero andare in visibilio ogni dilettante di pittura storica. Kalpag colle bianche penne d'airone e fermagli di brillanti; dolmani di pelle di pantera; attile di broccato rosso seminato ... relmente tempestata di pietre preziose —

un riflesso vivente d'un'età feudale tramontata per sempre, un'esposizione di milioni come preludio ad un'esposizione di prodotti.

***

Un quarto prima di mezzogiorno tutto era pronto anche all'Esposizione, naturalmente per quel che riguarda le decorazioni, chè, quanto al resto, saranno necessari ancora parecchi giorni o parecchie settimane. Si entra nel giardino pubblico, passando sotto un arco di trionfo, e per un magnifico viale, fiancheggiato a sinistra da un laghetto, a destra dal padiglione della Direzione; si giunge davanti alla galleria dell'industria, una copia di quella viennese del 1873. A destra della galleria dell'industria s'innalza il padiglione reale, un leggiadro edifizio sullo stile del Rinascimento. Allo scoccare delle dodici, il conte Giulio Szechényi, maestro delle cerimonie, diede puntualmente il segnale: la porta del padiglione fu spalancata ed il re comparve in uniforme di generale ungherese, dando il braccio alla principessa Stefania, vestita d'azzurro.

Lo spettacolo era davvero mirabile, e l'entusiasmo più mirabile ancora. In alto Francesco Giuseppe e l'arciduchessa.

Di fronte a lui, il protettore della Mostra, l'arciduca Rodolfo, col kolpag nella sinistra ed i foglietti del discorso nella destra, ed ai lati, ritti come sopra i gradini d'un anfiteatro, gli arciduchi tutti vestiti all'ungherese, non eccettuato l'arciduca Alberto, che pure, dopo il 49, era stato mandato a Pest per iniziarvi la germanizzazione; gli ambasciatori ed inviati delle Potenze estere, Ugo Donnatelli vicino all'elmo, al bianco cimiero ed alla barba rosso-grigia del principe Reuss ed al glorioso moschettone del conte Robilant; sir Paget a contatto del principe Lobanoff; il fez nero di Neriman Kan, inviato di Persia, accanto al fez rosso di Sadullah pascià; e poi i grandi dignitari ed i ministri, e come cornice più splendida e più grande del quadro, la splendida folla dei magnati. Forse dai tempi di Mattia Corvino in poi, l'Ungheria non aveva visto una sì illustre assemblea radunata intorno al suo re.

***

L'arciduca Rodolfo parlò, l'imperatore rispose e tutta la comitiva fece il giro rapido di prammatica per l'Esposizione.

Alla sera, le sale del castello ribboccavano d'invitati. Ce n'era più del solito, perchè il re, ponendo per un momento l'etichetta in non cale, aveva espressamente esteso gli inviti agli industriali dell'Esposizione.

Questo non fu però il fatto più notevole della serata. Gli episodi che più attirarono l'attenzione furono piuttosto i due seguenti:

Il segretario generale al Ministero dei lavori pubblici entrò dando il braccio a sua moglie; la prima signora di sangue borghese che pose i piedi nel castello reale. Ed uno.

Gli ambasciatori di Russia e d'Inghilterra si trovavano poco lontani l'uno dall'altro. Faceva la parte di cuscinetto per ammorzare i colpi, insomma la parte d'Afganistan, il conte Karacsonyi. Ad un certo punto passò un servitore con un vassoio, sul quale, ultimo superstite, non c'era più che un bicchiere di limonata. I due ambasciatori fecero contemporaneamente l'atto di prendere il bicchiere. Ma il principe Lobanoff fu più lesto e bevve la limonata.

L'aneddoto fece subito il giro delle sale, giacchè i più videro naturalmente in esso un'allusione del caso.

Torino-Anversa

e... viceversa.

IV.

I Belgi.

Bruxelles, 5 maggio.

(F. PASCUZELLI) — La sera del 25 agosto 1830 si rappresentava al regio teatro della Monnaie di Bruxelles la *Muta di Portici*, di Auber. I Bruxellesi, che il giorno prima — ricorrendo l'onomastico di Guglielmo III d'Orange — avevano già inaugurata la lotta contro la dominazione olandese, applaudirono a Masaniello ed ai Napoletani sollevati contro la signoria spagnuola, e la splendida invocazione

Amour sacré de la patrie
Rend-nous l'audace et la fierté!

li elettrizzò al punto da decidersi a fare quella rivoluzione da cui uscirono il regno e la nazionalità belga.

È di questa nazionalità, mista di valloni o *vrochi français*, come li chiamano i Francesi, e di Fiamminghi, che intendo parlare.

Non è che da pochissimi giorni che mi trovo in questo paese e sarebbe temerarietà imperdonabile la mia, se pretendessi appropriarmi il detto di Crebillon « je connais l'homme, » se dicessi di conoscere a fondo questo popolo e volessi dare un'idea esatta del suo carattere, dei suoi usi e costumi ai cortesi lettori dei miei scarabocchi.

Le mie parole devono quindi essere prese per quel che valgono e nulla più; cioè per il giudizio d'un uomo il quale non fa che riprodurre fedelmente le impressioni ricevute.

Fra queste ne noto tosto una che ci riguarda da vicino. L'analogia che corre fra il belga in generale ed il piemontese. Quest'analogia era già stata osservata dal compianto Marc Monnier, e la mia osservazione non può servire che di conferma a quella dello scrittore ginevrino.

Come i Piemontesi, infatti, i Belgi tengono del francese e del tedesco. Dai Francesi ereditarono la cortesia, il gusto nel vestire e... la vanità del *ruban* alla bottoniera. Dai Tedeschi, la fisionomia, la calma inalterabile, la forza di volontà al lavoro, la fermezza perfino troppo spinta nelle opinioni.

La parte fiamminga della popolazione belga in altri tempi odiava cordialmente la parte vallona; ed a Bruxelles, che trovasi sul confine delle due razze ed era abitata da entrambe, accaddero non poche scene dolorose.

Allora, tracciando una linea parallela alla Senne — torrente che bagna la città — che dal mercato vecchio, passando ai piedi della Montagna della Corte, andasse alla porta di Schaerbeek, si avrebbero avuto sott'occhi due città distinte. La città bassa ove si parlava il solo fiammingo, ove si conservavano le vecchie costumanze; la città alta che, avendo subìto l'influenza del mondo ufficiale della prima rivoluzione, parlava e viveva alla francese.

Due spesi della città bassa si riconoscevano a un miglio di distanza per il taglio ed il colore dei loro abiti; essendo la donna invariabilmente vestita di *faille* nero e l'uomo ornato di *sabò*. Quelli dell'alta perchè seguivano rigorosamente la moda parigina.

Così, nella stessa città, a pochi passi l'uno dall'altro, vivevano due popoli distinti per usi e lingua, e, più ancora, per la reciproca antipatia. Questi due elementi si trattavano l'un l'altro di *Franquillons* e di *Bruxellers*.

Di fianco a costoro, viveva un terzo elemento: il vallone che, in fondo, non era che un *Franquillon* peggiorato dalla mancanza d'istruzione e d'educazione. L'elemento vallone era quello che godeva del poco invidiato privilegio d'essere malmenato tanto dal *Bruxellers* quanto dal *Franquillon*. Dar del vallone ad un individuo equivaleva a trattarlo di briccone, infingardo, ignorante, avaro, geloso ed imbroglione ad un tempo.

Ora queste divisioni sono quasi completamente scomparse. L'elemento francese rispetta il fiammingo, questo rispetta quello e dalla unione d'entrambi si formò la nazionalità belga.

Il belga dunque, ripeto, ha, per quel misto di carattere franco-germanico alcuni punti di contatto col piemontese. Ama divertirsi, la sua calma non gli permette di fare più

D'un miglio all'ora
Ed un *fardè* all'anno.

come De Amicis scrisse degli Olandesi, è piuttosto abitudinario, ama il buon vino e non disprezza la birra, come il piemontese pei tarocchi, il belga ha un debole per i domino e per i dadi, ride e scherza volentieri, va al teatro e chiacchiera tanto quanto al Regio di Torino, ed ama le passeggiate.

A vederlo, il belga d'oggidì, non si direbbe che sia quello stesso che fece la rivoluzione del 1830, ed i nomi di *Rue des barricades*, *Place de la révolution*, ecc., paiono un controsenso in questo paese della calma e della galera.

Quanto alle donne belghe, trovo ch'esse partecipano delle due razze, che rinchiudono in un cerchio di ferro questo paese: la francese e la germanica. Sono di spirito vivace, modeste e graziose nel vestire; il loro sguardo è bonario; senza essere bellezze tipiche, sono lungi dallo appartenere alle brutte, e, da quel che ho potuto vedere, sono eccellenti madri di famiglia.

In tutti i paesi del mondo, è generalmente la donna quella che ha la supremazia nell'interno della casa, che presiede all'ordinamento economico ed estetico di essa. Or bene, se debbo giudicare da quel che vidi, bisogna dire che, oltre al buon gusto, nella donna belga c'è una discreta dose di buon senso. Come la tedesca e l'inglese, la belga ama la pulizia ed il lusso nella casa. Tutto luccica in queste camere, tutto il tinde ed invita alla vita casalinga, alla vita di famiglia.

Le buone massaie belghe, come, vogliono lindo l'interno della casa, così vogliono pure l'esterno, ed ogni sabato lavano, se povere, o fanno lavare, se ricche, la facciata della loro casetta dai tetti alla cantina.

Ho detto casetta, parlando del lavaggio settimanale, e mi spiego. Come l'olandese e l'inglese, il belga ama essere *chez soi*, e quando appena lo può, si fa costrurre la casetta, che dovrà ricoverarlo colla sua sola famiglia. Quelli che possono avranno una casa magari con cinque, sei finestre per piano. Gli altri, i meno ricchi, la minuta borghesia, il piccolo commerciante, quelli che formano la maggioranza, insomma, si contenteranno di avere una casa a due e tre piani, con una sola camera per piano, ma vogliono essere i padroni assoluti.

Avviene perciò, e specialmente ad Anversa notai questo, che su d'un percorso di venti metri di strada voi trovate cinque case appartenenti a cinque diversi proprietari.

Forse che voi date torto ai Belgi di pensarla a questo modo? Forse che non è meglio essere in una modesta casettina da soli, anzichè in palazzoni ove si è soggetti molte volte a padroni di casa noiosi e brontoloni, e si è obbligati a fare un po' come piace agli altri?

« Tout passe, tout lasse, tout casse, » dice un giustissimo proverbio francese, che si può applicare anche ai Belgi. Infatti, il loro odio contro gli Irlandesi è completamente scomparso; al disprezzo per l'elemento vallone è subentrato il rispetto, essendo questo l'elemento più sveglio, più dedito ai lavori ed ai commerci; all'abito di *faille* della cittadina dei sobborghi è subentrato l'abito moderno, e solo nelle campagne ed in certe città appena tocche dal progresso le vecchie usanze, le vecchie mode sussistono.

Le contadine della provincia d'Anversa e di Bruges — parlo solo di quelle che vidi — continuano a vestire in costume. Le anversesi si riconoscono per i loro cappelli di paglia e per le cuffie bianche che spuntano fuori di sotto al cappello. Quelle di Bruges, dall'ampio mantello nero, col cappuccio, che le ricopre dalla testa ai piedi. Da lontano le brugesi hanno tutta l'aria di domino neri... o di monache.

A Bruxelles di contadine se ne vedono poche, e poche se ne vedono ad Anversa, però sempre in numero sufficiente per non cadere nell'errore di quell'inglese che, per aver incontrato uno zoppo entrando in un paese, scrisse sul suo taccuino: « Ad X tutti zoppi. »

La maggior parte delle contadine che frequentano la città sono lattivendole che, a differenza delle nostre della collina torinese, le quali usano l'asinello, si servono dei cani per il trasporto in città della loro mercanzia.

Alla mattina, infatti, se ne vedono passare moltissime. Coi loro grandi recipienti rilucenti di rame o d'ottone, su d'un carrettino tirato da una sorta di cane che ha del Terranova e del volpino, esse arrivano dai loro villaggi e fanno il giro solito, ove le massaie stanno ad aspettarle.

Questo uso dei cani è uno dei rimproveri che gl'Inglesi fanno ai Belgi. Io, invece, che non sono inglese, nè membro d'una Società protettrice, non ci trovo proprio nulla a ridire, tanto più che il servizio a cui astringono i cani non è gran fatto faticoso.

Avrei ancora molte e molte cose a dire sui Belgi; ma mi sarebbe impossibile il farlo, poichè tengo tale un guazzabuglio di note sul mio taccuino da far accapponire la pelle; però *quod differtur non aufertur*, e quel che tralascio di dirvi ora non mancherò di narrarvi domani.

Arti e Scienze

Venerdì 8 maggio

LAURO ROSSI.

Tutti i giornali dedicano lunghe necrologie irte di date al povero morto dell'altro ieri; anche noi deponiamo un mesto fiore sul suo tumulo senza che ci sembri necessario di fare il catalogo più o meno esatto delle numerose composizioni sue.

La vita di Lauro Rossi va proposta ai giovani essenzialmente come modello di indefessa operosità, essendo tutta stata dedicata a quell'arte della quale egli fu un laborioso campione.

Per oltre mezzo secolo, Lauro Rossi fu sulla breccia scrivendo, insegnando, concertando e dirigendo d'orchestra, soccorrendo chi a lui si volgeva col consiglio di un uomo che aveva molto studiato e molto imparato dalla esperienza e dai viaggi.

La sua carriera avrebbe potuto svilupparsi più tranquilla e più proficua dal lato degli interessi ove egli avesse preferito il lavoro tranquillo della composizione al battagliare incessante della vita; ma il suo spirito un po' irrequieto, più di quello che lo potesse supporre chi lo conobbe soltanto in questi ultimi lustri accasciato da infermità che lo invecchiarono precocemente, lo trasse spesso nei turbini delle discussioni, nelle quali la moderazione non fu sempre la principale delle sue qualità.

Ma se non fu sempre moderatissimo, e questo fu danno suo, gli si deve indubitamente l'elogio di una continua buona fede, e di uno scopo altamente onesto e patriottico che apparve fin troppo nelle discussioni artistiche, nelle quali spesso il patriottismo produce le traveggole.

Negli ultimi tempi, costretto dalla infermità a vita più contemplativa che attiva, era diventato ottimista, e più non paventava come altra volta per l'arte italiana il pericolo che essa venisse inquinata dalla influenza della scuola germanica.

Egli stesso in un suo ultimo scritto si dichiarava trasformista nel senso che nutriva la beata illusione che nell'epoca presente ... [illegible]

Da Torino che applaudì i principali lavori di questo ferace ingegno dalle *Contesse Villane*, ai *Falsi monetari*, al *Domino Nero*, alla *Contessa di Mons* ed alla *Cleopatra* (che videro per la prima volta la luce della ribalta al Regio) noi facciamo un voto sincero, ed è che Lauro Rossi sia stato almeno profeta, e che al suo esempio si rianimi nei giovani quella operosità che sola può in definitiva rendere all'arte lirica italiana il primitivo splendore.

V.

★ Esposizione di Belle Arti. — Nel numero 19 della *Gazzetta Letteraria* Vittorio Turletti discorre dei seguenti quadri: *Fiori di cimitero*, *Serraglio di belve feroci*, *Ultima gita*, *È salva!*, *Villa Natta*, *Dopo la pioggia*, *Lo stipettaio*, *Primo palpito*.

Nello stesso numero si contengono pure: un articolo di Giuseppe Depanis sull'*Epistolario di Jules de Goncourt*, testè pubblicato dall'editore Charpentier, di Parigi; una poesia di Vittorio Brondi: *L'altalena*; un bozzetto di Stanislao Carlevaris: *Girota*; un articolo storico di Gaudenzio Claretta su *alcuni tumulti universitari torinesi del secolo scorso*; una recensione di Jack La Bolina sul nuovo libro di G. Marcotti: *Nuova Austria*; una lettera del dott. Lombroso, ed una risposta del dott. Marro sul *Criterio fisiologico del criminale*; una Rivista scientifica, con quattro incisioni, del dott. Coppa, sulle *Piante velenose*; e la continuazione del drammatico racconto originale italiano di Domenico Ciàmpoli: *Vita nova*.

★ Teatro Alfieri. — La brava Compagnia Franceschini rappresenterà, stasera: *Le nozze di Ninetta*, opera comica in 3 atti, di Goudrad, nuova per Torino.

★ Teatro Scribe. — La maestra elementare, a cui beneficio venne data mercoledì sera una rappresentazione drammatica, rende vive grazie all'egregio sig. Malfatti, ai suoi bravi allievi ed allieve, alla valente piccola attrice Clelia Garrone, ai distinti dilettanti ed a tutte quelle altre persone che cooperarono alla buona riuscita della recita, nonchè al Duca d'Aosta, al Principe di Carignano ed a quegli altri signori e signore di Torino che mandarono delle oblazioni, allo scopo di rendere vieppiù fruttifera la rappresentazione.

★ Teatro Gerbino. — La prestidigitatrice Olga Orloff darà stasera la sua rappresentazione d'addio.

★ Teatro Balbo. — Stasera avrà luogo la prova generale del *Conte Ory*, di Rossini, scelto dall'impresa per terza opera della stagione.

L'opera dell'illustre compositore pesarese avrà ad interpreti la gentile signorina Tancioni, la simpatica signora Cavalleri, la signora Grassi, il bravo tenore Cottica, il baritono brillante Borelli ed il basso comico Passetto.

Concerta e dirige con vero amore d'artista il maestro Gino Golisciani.

Domani prima rappresentazione.

★ Circo Zeo. — L'apertura di questo circo è fissata al teatro Vittorio Emanuele per domani sera, sabato, ore 8 1/2.

Oltre alla famosa Miss Zeo, prenderanno parte alla rappresentazione parecchi artisti non ancora conosciuti a Torino.

★ Commemorazione di Bach ed Haendel a Milano. — Mercoledì sera venne fatta al Conservatorio di Milano la commemorazione bicentenaria di Bach ed Haendel.

Le allieve del Conservatorio e le signorine della Società corale eseguirono cinque pezzi di Bach e cinque di Haendel sotto la direzione del maestro Giovannini.

Vennero applauditissime.

CRONACA

Venerdì 8 maggio

La fiera dei fiori. — Nel giardino della Cittadella si lavora alacremente per preparare l'Esposizione orticola con fiera di fiori, la cui apertura è fissata per domani. Giardinieri, agricoltori, falegnami e fabbriferrai attendono con vero ardore al collocamento dei chioschi, delle aiuole e delle serre che dovranno far bella mostra di sè il giorno dell'inaugurazione e nei successivi della grande fiera.

A domani dunque.

Tiro a segno nazionale di Torino. — Si avvisano i soci che l'elenco dei premiati nella gara straordinaria dell'3 maggio è visibile all'albo pretorio (Palazzo municipale), e nel locale del Tiro al Martinetto, tutti i giorni dalle ore 7 ant. alle 7 pom. Per reclami rivolgersi esclusivamente all'ufficio al Martinetto.

In pari tempo si rende noto che domenica, 10 corrente, avrà principio il secondo periodo d'istruzione, e domenica, 17, le lezioni di tiro per coloro che frequentarono il primo periodo.

Ospizio marino piemontese. — L'assemblea generale annua di questa benefica istituzione è riconvocata per sabato, 9 corrente mese, alle ore 4 pom., nella sala delle congregazioni del Palazzo di città. Mentre si invitano i soci ed i rappresentanti dei Comitati ed enti morali che fanno opera comune, di intervenire a detta adunanza, si avverte che la medesima, a norma dello statuto, avrà luogo qualunque sia il numero dei presenti.

Nello stesso tempo si fa noto agli interessati che la visita e l'accettazione dei poveri bisognosi della cura marina per la prima squadra (femmine) è fissata alle 10 ant., nel locale dell'Opera, via Bonafous, N. 10, nei giorni 17, 21 e 24 maggio. La partenza pel mare avrà luogo il 1° prossimo giugno.

Al Monte dei Cappuccini. — Gustavo Martinotti, il brillante capitano garibaldino, decorato della croce perchè a Digione, con pochi compagni tolse ai Prussiani l'unica bandiera che i Francesi riuscirono ad avere nelle mani dai Tedeschi, s'è fatto birraio.

Ed ha inaugurato ieri sera al Monte, con splendido ricevimento d'una sessantina d'invitati, il suo esercizio.

Vi si notavano belle signore, numerosi giornalisti e non pochi soldati della democrazia torinese.

Ma fra tutti spiccava la cortese figura della signora Martinotti, la quale fece gli onori di casa con una gentilezza che fu ammirata da tutti.

La signora Martinotti è l'elegante scrittrice che, sotto il pseudonimo di *Cinzia*, onora le lettere nostre.

Buona fortuna, capitano!

Una novità. — Stamane abbiamo visto il primo orologio pubblico collocato dal Municipio sull'angolo di via Roma e piazza S. Carlo, verso via Santa Teresa, al posto di uno di quelli elettrici, d'infelice memoria.

Il nuovo segna-ore è sul modello di quelli che vi erano prima, a due quadranti, e si carica come tutti gli orologi meccanici. Esce dallo stabilimento Granaglia e Comp., di Torino.

Se farà buona prova avrà la sorte che si merita, cioè, parecchie altre riproduzioni.

Agli operai Manifattura Tabacchi. — Ci si comunica con preghiera d'inserzione:

« S'invitano caldamente gli operai della Manifattura Tabacchi di Torino e R. Parco di trovarsi numerosi all'adunanza che avrà luogo domenica 10 corr. mese, alle ore 9 antimeridiane, nel locale dell'Associazione generale degli operai, via Mercanti, n. 14 (gentilmente concesso), per comunicazioni della massima importanza. »

Associazioni, Opere pie, Circoli. — Pubblichiamo:

Società falegnami ed arti affini. — La direzione partecipa a tutti i soci che non potendosi più da un mese tenere adunanza per causa della mancanza di soci, e dovendosi prendere serie deliberazioni circa all'interesse sociale, facendo appello a tutti i soci indistintamente, a volersi trovare all'adunanza che avrà luogo sabato 9 corrente, alle ore 9 pomeridiane; in caso contrario la direzione è obbligata a provvedere in proposito.

La direzione confida che chi ha a cuore l'avvenire della Società non mancherà all'appello.

— *Società degli ingegneri e degli industriali.* — I soci sono invitati all'adunanza generale che avrà luogo questa sera alle ore 8,30.

Ordine del giorno:

1° Presentazione del bilancio consuntivo del 1884.

2° Votazione per inserzione negli atti della memoria del socio V. Dematteis: *La misurazione applicata alla formazione delle mappe catastali*.

3° *Il medioevo in Val di Susa*. Memoria del socio ing. Brayda.

Le solite imprudenze. — Certo Bertolotti Michele, d'anni 63, negoziante di frutta, volle discendere ieri da un carrozzone della tranvia belga mentre era in moto. Egli perdette l'equilibrio e cadde a terra facendosi male alla fronte.

Una guardia urbana lo accompagnò alla Farmacia Centrale in via Roma, dove fu medicato, e poi se ne andò da sè a casa.

Disordini e stranezze. — Poco dopo il meriggio di ieri, un tal V. Alberto, d'anni 37, tipografo, commetteva disordini e stranezze sotto i portici di piazza Castello e nel baraccone per lo spaccio d'acque minerali di Costanzo padre e figlio.

Una guardia urbana ed una di P. S., accorse per richiamare all'ordine il disturbatore, riconobbero che il povero giovane era tocco nel cervello e lo condussero in Questura per gli opportuni provvedimenti.

Per guardare i saltimbanchi. — Ieri sera mentre certa B. Margherita, di anni 13, lattivendola, stava osservando in piazza Milano i giuochi dei saltimbanchi, un ladruncolo le cacciò le mani in tasca e le derubò di 50 cent. in rame, tutto quanto possedeva.

Accortasene in tempo, si diede a gridare correndo dietro al ladro, e con essa accorsero pure altre persone, ma invano, chè il briccone si rifugiatosi nella casa n. 1 di detta piazza, non fu più possibile trovarlo. Due guardie urbane avvertite del fatto si posero a ricercarlo in tutti gli angoli del vasto fabbricato, e, più fortunate dei borghesi e di tre soldati che lo avevano inseguito, lo rintracciarono nel ripostiglio delle spazzature al 3° piano e lo condussero in Questura. Qui disse che si chiamava S. Giorgio, d'anni 11.

Un fenile in fiamme. — Stamane, alle 5 1/2, si manifestò il fuoco in un fenile annesso alle scuderie degli industriali fratelli Bosio, in via Passalacqua, n. 1.

Dal fenile le fiamme si comunicarono al tetto e da questo in breve si alzarono giganti, minacciando il caseggiato vicino.

I pompieri e le guardie urbane della vicina sezione Moncenisio si posero tosto al lavoro per impedire che il fuoco si estendesse.

Giunti intanto altri pompieri dalla sezione centrale colle relative pompe, mercè alcuni ben nutriti getti d'acqua, in breve il fuoco fu domato e poi spento.

I lavori erano diretti dall'ing. Spezia, comandante dei pompieri.

La causa si attribuisce ad una canna di camino che passa nel muro contro il quale era ammucchiato il fieno.

Il danno si fa ascendere a L. 1500 circa.

Attenti ai vasi. — Da una finestra della casa Fubini, in via Lagrange, n. 47, precipitò, ieri, nella strada un vaso di fiori che per mero caso non colpì alcuno sebbene sia caduto ai piedi del garzone panattiere Rossellino Alberto. Non fu possibile sapere da quale finestra data essa provenisse.

Fuori dalle rotaie. — La macchina della tranvia a vapore che alle 4 1/2 veniva dal R. Parco a Torino, quando fu alla curva della cascina detta il Ferdino uscì dalle rotaie. Non si ha a deplorare nessuna disgrazia. Le persone che erano nel treno scesero e proseguirono a piedi il resto della strada per venire a Torino.

Contro un carro. — Un ragazzo d'anni 9 per nome M. Antonio, percorreva la via Ponte Mosca trascinandosi dietro un leggero carretto. Egli procedeva innanzi così sbadatamente che non vide un carro che era davanti a lui, e andò a battervi contro col capo, riportando una lesione sopra l'occhio sinistro. Caduto a terra dalla paura più che dal male, si produsse altra contusione alla nuca. Rialzato da alcune persone, venne poi da una guardia urbana accompagnato alla vicina farmacia Cuigoola, dove fu medicato e poi se ne andò a casa.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.